

R. SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ATTI DELLA SCUOLA

(1932-1933)

ANNO 1932 - In quest'anno ebbero la conferma della borsa di studio gli allievi anziani della R. Scuola Archeologica Italiana di Atene, dott. Paolo Enrico Arias e Alfredo de Agostino, e gli allievi anziani della R. Scuola di Archeologia di Roma, dott. Luigi Morricone e Anton Luigi Pietrogrande. Inoltre compì il suo periodo di alunnato presso la Scuola di Atene la dott. Eleonora Bracco, allieva di terzo anno della Scuola di Roma. Delle nuove borse quelle per l'archeologia furono assegnate ai dott. Carlo Carducci e Fanny Finzi, quella per l'architettura al dott. Giorgio Rosi. E, per dilazione concessagli, il dott. Raffaele Umberto Inglieri usufruì di quella da lui ottenuta nel concorso del 1931.

Dedicaì all'Acropoli due differenti corsi. In quello destinato ai nuovi allievi, dopo una breve introduzione sul materiale da costruzione e sugli avanzi del periodo eneolitico e del periodo miceneo, trattai dei monumenti del pianoro superiore dall'età di Pisistrato a quella di Pericle e di Alcibiade. Potei così illustrare il vecchio Propylon, l'Hekatompedon, il Partenone, i Propilei, il tempio di Athena Nike, l'Eretteo, aggiungendo all'esame topografico e architettonico quello dei complessi di sculture ornamentali appartenenti ad alcuni di essi e quello degli esemplari di statuaria coeva conservati nel Museo dell'Acropoli. Nel corso destinato anche agli allievi anziani illustrai i monumenti delle pendici dell'Acropoli, cioè l'odeo di Pericle, il recinto di Dioniso con i suoi templi e il teatro, il santuario di Asclepio, il portico detto di Eumene, l'odeo di Erode Attico, la rampa dell'Acropoli e la porta di Fl. Settimio Marcellino. In un corso di storia della scultura, comune ai due gruppi di allievi, dopo una trattazione sistematica dell'anatomia additai sinteticamente i caratteri del nudo nell'arte egiziana, assiro-babilonese, cretese-micenea ed esemplificai ampiamente su opere cospicue le sue forme e il loro sviluppo nell'arte greca dal VI al IV secolo a. Cr.

Furono tema di esercitazioni singole, svolte su monumenti, l'architettura dell'Orologio di Andronico

Cirreste (Torre dei Venti) e la sua decorazione scultoria, furono oggetto di quelle svolte su pitture e sculture del Museo Nazionale il vaso miceneo dei guerrieri, i frammenti delle metope e del frontone del tempio arcaico di Micene, la testa di Sfinge arcaica proveniente dal Dipylon, la statua arcaica di Dioniso seduto, la stele del Sunio con giovinetto che si incorona, la base dei cavalieri combattenti trovata presso l'Accademia, la testa dello Zeus di Aigira. In un'esercitazione collettiva fu esaminata una testa di Athena di carattere fidiaco o neofidiaco.

Oltre alle escursioni nell'Attica (Eleusi, File, Pentelico, Dioniso, Maratona, Ramnunte, Sunio) e ad Egina, gli allievi del primo anno di dimora in Grecia fecero il viaggio del Peloponneso (28 maggio - 30 giugno), della Focide, Beozia, Eubea (1-8 luglio), di Creta (18 luglio - 5 agosto), di Delo (9-16 agosto), di Thera, Samo, Rodi, Coa (3 novembre - 3 dicembre). Di essi la dott. Finzi fece anche quello di Tessaglia e Macedonia (8-18 settembre). Invece gli allievi del secondo anno compierono uniti quello di Cefallonia, Epiro, Acarnania, Etolia (27 maggio - 30 giugno) e tornarono ad Olimpia e Delfi (1-8 luglio); in appresso, separati e in varia epoca, visitarono Samo, Thera, la Tessaglia, la Macedonia e, di essi, i dott. Morricone e Pietrogrande anche Rodi e Coa.

Cominciati il 16 agosto, gli scavi di Lemno hanno avuto termine il 22 ottobre. Vi hanno preso parte i dott. Arias, Carducci, de Agostino, Inglieri, Morricone, Pietrogrande e l'assistente e fotografo cav. Parlanti; l'arch. Rosi ne ha eseguito rilievi e piante.

Secondo il programma già fissato nel 1931, gli scavi sono stati tutti dedicati alla città preistorica situata in contrada Poliochni sulla costa orientale dell'isola (rapporti preliminari per le campagne del 1930 e 1931 in « Annuario, XIII-XIV, p. 499 ss., 502 ss.).

Lo scavo della strada principale, che segna e segue a un dipresso il dorsale della collina, è stato continuato verso nord e verso sud per raggiungerne i termini, mentre sui lati di est e di ovest è stato sempre limitato a

ricuperare la linea dei muri che la fiancheggiano e a rintracciare lo sbocco delle vie secondarie.

Tuttavia una scoperta importante essa ha riservato là dove verso nord, poco oltre la metà del suo percorso, si slarga intorno ad un pozzo. Su questo breve spiazzato è comparso un edificio rettangolare, isolato su tutti i lati, con asse lungo nord-sud, cioè parallelo alla strada, di cui anzi aveva usurpato parte dello spazio in larghezza. L'edificio ha porta a sud, su un breve vestibolo aperto, cioè presenta una pianta già nota dagli scavi degli anni precedenti. Esso appartiene, per livello, all'ultimo periodo della città ma, contrariamente al sistema strutturale piuttosto slegato, proprio di questo periodo, è saldamente costruito, nella parte inferiore, con basamento e zoccolo a grosse e lunghe pietre (lunghezza di una: 1,80) e, nell'elevato, con file serrate di pietre e placche, cioè con una tecnica che contraddistingue il periodo anteriore, quello della città intermedia. In un primo tempo, forse già per terremoto, erano andati distrutti il suo angolo di sud-est e il tratto meridionale del suo lato di est ed erano stati ricostruiti assai irregolarmente con pietre piccole e ciottoli, separati da molta terra. In questo rifacimento fu rialzato l'originario piano di abitazione e fu sopraelevata la soglia.

Sul piano di abitazione ultima, ma sotto la grave mora delle pietre dei muri in sfacelo, che un terremoto ondulatorio con epicentro ad ovest aveva, nell'impeto risolutivo, maggiormente accumulato verso est, sono stati ritrovati due scheletri, intatti nella posizione e solo corrosi nelle ossa più fragili, l'uno di adulto, l'altro di donna o di adolescente. Erano stramazati bocconi, l'uomo avanti l'altro indietro; evidentemente si precipitavano verso l'uscita. La gamba distesa o flessa, il braccio sospinto o raccolto verso il capo chiaramente indicavano la fuga e lo spavento. La fuga infatti era stata interrotta dal crollo sul limitare del vano; l'uomo poggiava con la testa contro la soglia e il cranio era rimasto schiacciato da una pietra precipitata dallo stipite o di sopra l'architrave. A quanto risulta finora, soli tra tutti gli abitanti non erano riusciti a porsi in salvo, mentre pure la catastrofe era avvenuta di giorno e in ora in cui le pentole erano sul focolare; non vi erano riusciti certo perché la porta era sbarrata dal di fuori; presso il suo fianco orientale è conservata in posto la pietra del cardine. Nessuno dei fuggitivi, presi dal panico, aveva pensato o fatto a tempo a liberarli. È quindi probabile supposizione che fossero due carcerati. L'isolamento dell'edificio, la saldezza della costruzione, la limitazione di esso ad un solo vano, senz'altra comunicazione con l'esterno all'infuori dell'ingresso, la sua stessa ubicazione in una piazza in vista di tutti e quindi sotto la generale sorveglianza e a comune ammonimento, uso questo noto

anche da civiltà posteriori, bene corrispondono ad una prigione. Così nella convivenza di questa città, accanto ai palesi legami suggeriti dal reciproco vantaggio sociale, di cui sono già indice per ora l'apertura e la manutenzione di strade e di pozzi, si può intravedere in atto anche l'esercizio della giustizia, affidato alla comunità quale garante del diritto e vindice del torto arrecato alle cose e alle persone. Per la prima volta cioè in età preistorica il reo appare corporalmente privato della sua libertà, anche se si può benevolmente supporre che il suo misfatto, in cui ebbe complice una persona più debole, si fosse limitato al furto campestre o all'abigeato, così frequenti in ogni tempo in comunità agricole e pastorali. I pochi vasi ritrovati nel vano, due di argilla dipinta di rosso, cioè una coppa emisferica e un bicchiere cilindro-conico a kantharos, due di impasto depurato, cioè un'olla ovoidale con due prese ad orecchio ed ansa verticale a nastro, e la parte inferiore di un grande dolio già riparato nell'antichità con un bottone di piombo, possono rappresentare la suppellettile limitatamente concessa alle necessità dei due reclusi. Ma l'indagatore odierno, insensibile dinanzi al dramma preistorico, si limita a registrare nella presenza dei vasi di argilla, i medesimi che contraddistinguono lo strato del piano stradale, la conferma del momento in cui la prigione, insieme all'intera città, andò distrutta.

Al nord della prigione, oltre la quale la grande strada torna ad allargarsi, sono stati delimitati in superficie, sul lato occidentale, i muri esterni e qualche vano di due fabbricati, divisi tra loro da una strada ovest-est che sbocca nell'arteria maggiore. Nel fabbricato meridionale sono facilmente riconoscibili, tra muri di cattiva struttura dell'ultimo periodo della città, altri a placche e a file serrate del periodo intermedio, cioè appartenenti allo strato sottostante, conservati e riutilizzati tra le nuove costruzioni. L'angolo di nord-est di questo fabbricato ha invaso con un suo annesso la strada grande, la quale in questo punto risulta sbarrata da un murello est-ovest, ciò che indica che il traffico, anziché proseguire verso nord, doveva essere stato, in questo punto, avviato nella strada laterale ovest-est ora ricordata.

Resulta invece tutto appartenente all'ultimo periodo della città per la deteriore costituzione dei muri il fabbricato settentrionale, il quale, avendo invaso completamente con i suoi vani l'area della grande strada, riducendola ad uno stretto spazio di qualche decimetro, convalida ciò che era stato già indotto dallo sbarramento sopra ricordato che essa nell'ultimo periodo doveva essere stata abolita. Così è venuto a mancare in superficie il suo termine o la sua destinazione verso nord. Difatti al limite settentrionale i muri di questo fabbricato poggiano già sullo scarico ultimo

della città, scarico che aveva coperto alla sua volta muri dello strato intermedio.

Come è mancato alla grande arteria un degno termine settentrionale, almeno nell'ultimo periodo della città, così diverso dal presumibile è risultato il suo corso verso sud. Difatti poco dopo lo spiazzato con il secondo pozzo, comparso ad ovest del suo asse, la grande strada si è perduta contro i muri di una casa. Ancor più oltre, sempre fuori dell'asse, si è rintracciata in sua vece una stretta via che scende da sud, che ha cioè inclinazione inversa, e che è percorsa da un condotto superficiale di scarico. La contemporanea scoperta, rasente al pozzo meridionale, di un altro condotto di scarico, maggiore del precedente e con pendenza opposta e direzione nord-est - sud-ovest, ha fatto constatare che la grande strada, almeno nell'ultimo periodo della città, anziché proseguire verso sud in linea retta, piegava all'altezza del pozzo, slargandosi in questo spiazzato in cui il condotto minore doveva raggiungere il maggiore. Per un'età così antica tanta cura data allo smaltimento delle acque dal piano stradale per mezzo di condotti coperti e bene assestati con placche nel fondo, sui fianchi e nell'alto, è un'altra prova, al pari della strada e del pozzo, degli esistenti legami di convivenza sociale. Ma, per quanto riguarda il piano della città, rintracciata questa diversione, si è dileguata la possibilità che la grande strada costituisse sul crinale della collina un regolare « cardo »; si è dovuto concludere invece che essa doveva avere origine e trarre ragione dal retroterra stendentesi ad ovest e che mutava la direzione ovest-est in sud-nord soltanto quando aveva di là asceso la collina.

Anche se si è accertato così che la strada grande non raggiungeva l'estremità meridionale della collina, tuttavia si è imposto egualmente lo scavo in questo settore per gli stessi scopi per i quali già nel 1931 si era iniziato quello dell'estremità settentrionale, cioè per la probabile analoga presenza di uno scarico superficiale anche in questo lontano limite e per la presumibile esistenza di una cinta di fortificazione nello strato profondo. In superficie sono subito comparsi verso ovest uno stradino che ascendeva diritto da sud-ovest e verso est due tratti di stradini simili con corso irregolare. Essi fiancheggiavano e separavano tre case isolate, l'una orientale, l'altra centrale e la terza occidentale, mentre l'orlo orientale di una quarta non ancora liberata si delinea ancora più ad ovest.

Le tre case sono state scavate per ora solo in superficie e parzialmente. Non sono allineate tra loro, il che può essere stato determinato dal corso irregolare di due degli stradini di separazione, certo preesistenti come sentieri di salita alla collina. Esse sono costituite da pochi e poveri vani rettangolari il cui aspetto è stato modificato da aggiunte a murelli superficiali.

Salvo qualche muro di migliore struttura, qui affiorante da uno strato più antico, sono costruite con pietre e blocchi irregolari e mal legati. Un carattere di case rurali relegate all'estrema periferia della città lo dà loro non solo l'agglomeramento dei vani senza simmetrica disposizione e senza coordinamento dei loro assi ma anche l'aggiunta di ripari per animali da cortile, segnalati dalla presenza di abbeveratoi. Tanto nella casa occidentale quanto in quella centrale si sono ritrovati in posto molti vasi nel vano adibito a cucina.

A determinare il periodo a cui appartiene questo gruppo di case più che la struttura, che potrebbe concordare con quella dell'ultimo periodo della città, è più che la ceramica, che, essendo in prevalenza d'impasto, potrebbe apparire corrispondente alla povertà dei loro modesti abitatori, valgono due constatazioni stratigrafiche. Saggi in uno degli stradini che separano le case, cioè là dove era possibile, senza distruggere muri, discendere maggiormente in profondità, hanno provato che esse poggiavano su uno strato cineritizio, rivelatore di uno scarico della città. Questo scarico quindi deve aver sepolto, a giudicare dal livello, la città dello strato intermedio, e deve essere occorso del tempo perché sull'alto suo deposito potessero stabilirsi queste case. Esse perciò dovrebbero appartenere all'ultimo periodo.

L'altra constatazione stratigrafica è stata quella del ritrovamento di tombe a cassa piantate sulle rovine della casa orientale e di un vano della casa centrale. Esse hanno uniforme direzione sud-ovest - nord-est e la loro testata era a sud-ovest. Mancavano per lo più di copertura, forse asportata nel lavoro agricolo a causa della loro collocazione molto superficiale. Non hanno restituito suppellettili alcuna, indice questo forse più di povertà individuale che di consuetudine del rito. Siccome le tombe a cassa di età greca o romana o cristiana nelle vicinanze stesse di Poliochni o ad Efestia o altrove nell'isola contenevano sempre qualche oggetto di corredo, per modesto che esso fosse, e d'altronde in quelle qui scavate non è comparso, neanche nella terra di riempimento, un qualsiasi frammento di ceramica che le ponga fuori dell'orizzonte preistorico, si potrebbe supporre che tali inumazioni siano state qui disposte quando ancora il villaggio era in vita ma per graduale abbandono ne era stata già ristretta la cerchia, particolarmente con l'esclusione dell'area di questa estremità meridionale. Quindi le tre case, una volta che poggiavano, almeno in parte, sullo scarico che ammantava i muri della città intermedia ed erano invece già distrutte quando vi vennero deposte queste tombe, potrebbero considerarsi appartenenti ad un primo tempo dell'ultimo periodo: non avrebbero veduto cioè gli estremi giorni della città, e, quando questi sopravvennero, la loro area sarebbe già divenuta

terra di seppellimento. Tuttavia se tale induzione non ha elementi contrari nei dati stratigrafici e nei ritrovamenti, troppo vicina appare alle case dei vivi la presenza dei morti per non lasciare adito al dubbio che queste tombe senza corredo, cioè senza anagrafe archeologica, possano discendere di qualche secolo se non anche di qualche millennio; l'estrema povertà può essere contingenza di ogni epoca. Alcune delle tombe scoperte nel 1931 sulla collina di Dermatas, a sud di Poliochni, misero in analogo imbarazzo cronologico.

A parte i già ricordati sondaggi condotti in uno degli stradini intermedi, lo scavo dello scarico della città in questa estremità meridionale della collina è stato rimandato a momento più opportuno, cioè a quando si sarà potuto rintracciare l'estensione ed apparirà inoltre conveniente sacrificare alla sua esplorazione gli edifici esistenti in superficie. Invece con minuziosa analisi, regolata sulla distribuzione della zona in settori e fasce, si è continuato proficuamente lo studio dell'altro scarico all'estremità settentrionale della città. Anche quest'anno è stata constatata la distribuzione più o meno compatta o più o meno sparsa degli strati cineritizi, sgombrato dei focolari o residuo delle immondizie bruciate sul posto, ed è stata fatta un'abbondante raccolta di frammenti ceramici e di oggetti fuori uso, particolarmente di strumenti d'osso.

Approfondendo il lavoro sotto l'immediato balzo della collina ed estendendolo sulla china si è constatato naturalmente che lo strato redditizio andava decrescendo con la lontananza. Mentre esso misurava più di tre metri di altezza nella fascia prossima all'orlo della città, cioè in quella che era stata colmata per prima, si riduceva a pochi centimetri di spessore all'estremità del pendio. Si è cercato di raggiungere, là dove era possibile, il terreno vergine, rappresentato dall'arenaria marina di cui è costituita la collina. E se, all'infuori di pochi murelli di vani, non sono tornate alla luce in superficie costruzioni complesse dell'ultimo strato, invece si sono meglio individuate ed isolate costruzioni di strati inferiori, in parte già comparse e ricordate nel 1931. Esse sono scaglionate in modo che le anteriori, oltre ad essere logicamente ad un livello più profondo, sono quelle situate più a nord.

Del complesso più antico rimangono due vani comunicanti, con muri costituiti da grossi massi di arenaria; il più meridionale è lastricato. Non è da escludere che possano appartenere al primo nucleo di abitazioni venutesi a piantare sulle pendici della collina; lo prova l'uso della friabile arenaria locale, che nelle costruzioni posteriori è sostituita da materiale più resistente e raccolto di lontano, cioè dal peperino, di origine vulcanica, e dal loess di compatta sedimentazione. Appartiene invece al periodo intermedio della città un alto muro nel quale si era già intravisto il carattere

di recinzione difensiva, il che potrebbe essere avvalorato dal suo andamento curvo. La sua assegnazione a questo periodo è confermata dalla presenza di uno scarico sottostante su cui grava. Al medesimo periodo, per quanto ad un momento posteriore, risalgono due vani che si appoggiano verso nord al muro curvo. All'ultimo periodo discende infine un altro vano rettangolare, perchè era sorto su uno dei due precedenti quando questo era stato già in parte distrutto e vi si era accumulato sopra uno strato di scarico. La grandezza del vano, lo spessore dei muri, la grossezza delle pietre adoperate fanno comparire anche questo un'opera fortificatoria, una specie di bastione con potente spigolo settentrionale, ma l'assenza di collegamenti con altre opere murarie adiacenti o retrostanti di simile natura è circostanza che non lo conferma, come sembra escluderlo la mancanza di costruzioni analoghe in superficie per l'ultimo periodo della città, specialmente nella corrispondente estremità meridionale.

La scoperta della prigione durante l'esplorazione della grande strada, come quella delle abitazioni in superficie alla sua estremità meridionale e delle strutture di difesa alla sua estremità settentrionale, durante la ricerca della presumibile recinzione della città, non hanno deviato dal compito maggiore, quello del metodico scavo in superficie e in profondità delle case nell'interno dell'abitato.

Anzitutto si è portato avanti il lavoro nell'isolato (I) scoperto in parte nei due anni precedenti. Della sua delimitazione esterna mancavano ancora il termine sull'estremità di sud-ovest e tutto il lato di sud. All'estremità di sud-ovest è comparso il muro meridionale, ma non quello dello strato superiore e dello strato intermedio, bensì quello dello strato sottostante che appartiene al più antico periodo, periodo che ancora non si può decidere se abbia compreso due tempi successivi, più o meno distanti tra loro. Quest'isolato infatti aveva ricevuto nell'ultimo periodo un muro di confine ovest, approssimativamente rettilineo, in direzione nord-sud, dentro cui erano rimasti contenuti anche i vani occidentali del periodo intermedio. Invece in profondità questa delimitazione durante il secondo od unico tempo dello strato inferiore presentava, anziché una linea unitaria, una spezzatura in tre tratti per mezzo di angoli ottusi. Ora non soltanto è comparsa l'estremità sud di questo muro profondo ma anche la sua prosecuzione sul lato meridionale sino al punto in cui si perde sotto il pietrame precipitato dai muri degli strati superiori. Questo muro meridionale era stato inoltre, forse nel corso del medesimo periodo, incapsulato e ricalzato con un altro muro di grosse pietre. La presenza di un angolo di edificio ancor più profondo, che trovai sotto l'angolo di sud-ovest del muro di delimitazione meridionale e su cui

poggia anche il rincalzo menzionato, suggerisce ancora una volta di distinguere nel primo periodo della città anche un tempo anteriore, che per altro fino ad ora non si può dire per quali elementi (struttura, ceramica, suppellettile) vada realmente separato dal secondo.

Un intervallo irregolare, specie di strada che posteriormente fu occupata in superficie da altre costruzioni, divideva questo isolato da un altro a sud, del quale è stato scoperto il muro esterno sui lati di nord e di ovest. Questo muro è sito nello strato più antico ed era stato scardinato, in corrispondenza alle testate settentrionali dei muri dei vani interni, da una scossa tellurica che lo aveva alquanto coricato a nord.

Gli scavi in profondità, già condotti nel 1931 nei vani maggiori e più importanti dell'isolato I, sono stati continuati in altri tre vani e da per tutto sono tornati alla luce ambienti o muri dello strato intermedio e dell'inferiore, contraddistinto quest'ultimo dalla presenza di ceramica esclusivamente d'impasto.

Per seguire anche nell'esplorazione delle case un procedimento coordinato alla direzione assiale della grande strada, si è iniziato contemporaneamente lo scavo di un altro isolato (II), contiguo a nord al I, di cui qualche vano si era delineato in superficie nei saggi iniziali del 1930. I suoi limiti sono ad est la grande strada, a sud la via minore che lo separa dall'isolato I, a nord un'altra via che termina ad est presso a poco all'altezza dello spiazzato con il pozzo settentrionale; il confine di ovest si cela ancora sotto la terra non scavata.

L'isolato comprende due corpi di fabbrica, distesi in direzione nord-sud e strettamente affiancati ma senza alcuna comunicazione interna tra loro.

Il fabbricato orientale aveva un accesso sopraelevato, appoggiato al muro di est presso l'angolo di nord, ed aveva un ingresso con soglia nell'angolo di sud-ovest a cui si accedeva da una piazzetta che serviva anche il fabbricato occidentale. Esso risulta costituito da due file adiacenti di vani, disposti sull'asse nord-sud e con lunghezza preponderante sulla larghezza. Quattro sono i vani della fila di est e cinque quelli della fila di ovest. La presenza, nell'uno o nell'altro dei vani, di dolí o pentole o boccali in posto e di abbeveratoi, come anche l'esistenza di un rialzo per focolare o di un incavo per lavandino o di un recinto annesso per animali da cortile confermano l'impressione, suggerita dalle proporzioni delle stanze e dalla riduzione del loro spazio con tramezzi, che, più che di un quartiere di abitazione, si tratti qui di un complesso di cucina, dispense e magazzini in servizio di un'altra parte della casa che fosse realmente di dimora e di convivenza.

Quest'ultimo, infatti, è l'aspetto della parte maggiore dell'adiacente fabbricato occidentale. Anch'esso è co-

stituito da nove vani, egualmente distribuiti in due file adiacenti sull'asse lungo nord-sud, di cui uno, nell'estremo angolo di sud-est, è un cortile lastricato. Da esso si accedeva ad est al cortiletto, già ricordato, che dava ingresso alla fila ovest del fabbricato orientale, si accedeva ad ovest ad un altro cortiletto che conduceva alla fila ovest del fabbricato in esame e si accedeva a nord al vestibolo del suo maggior vano che occupava il più dello spazio della fila orientale. Si ritrova cioè qui il « megaron » o vasta stanza di abitazione che già si conosceva anche dall'isolato I. Invece, dei vani della fila occidentale, almeno due appaiono, per il ritrovamento di dolí in posto, magazzini per provviste.

I due corpi di fabbrica, così collegati, si differenziano per la struttura, indice della loro diversa età. In ciascuno di essi si distingue una parte antica e una parte aggiunta. La parte antica è di gran lunga preponderante nel fabbricato occidentale mentre ne rimangono pochi avanzi in quello orientale; si ha l'inverso per la parte recente. Difatti il fabbricato orientale appartiene nel suo complesso all'ultimo periodo della città, invece il fabbricato occidentale, per quanto sia stato abitato anche in quel periodo, e se ne ha la prova nell'abbondante raccolta in superficie di ceramica di argilla dipinta di rosso, doveva essere sorto in età anteriore. La struttura del fabbricato orientale è del tipo che contraddistingue l'ultimo periodo della città, cioè è a pietre di piccole dimensioni smussate o arrotondate di natura, disposte solo talvolta in file orizzontali ma con larghi interstizi, in origine rinzeppati di terra e sassi. Invece la struttura predominante nel fabbricato occidentale, caratteristica del periodo anteriore, è di blocchi, placche e lastre, disposte compattamente in assise orizzontali. Inoltre nel fabbricato orientale i muri sono conservati per una minore altezza, cioè è più basso il tratto inferiore di resistenza su cui poggiava l'elevato leggero in pietre minori e mota. E il piano superiore di posa, predisposto per la sopraelevazione, è molto spezzato a causa dell'irregolare contorno delle pietre che lo costituiscono. Invece nei muri del fabbricato occidentale questo piano è assai regolare non soltanto perchè le pietre sono poste per piatto ma anche perchè esse sono allineate sull'orlo tanto dell'una quanto dell'altra faccia del muro, il che dà l'aspetto di struttura a due paramenti, l'uno esterno, l'altro interno. Alla costruzione recente appartengono tutti i muri che hanno fatto del fabbricato orientale un annesso del fabbricato occidentale. Infatti la mancanza di una vera e propria sala di abitazione, la preponderanza di vani ad uso di magazzini e a scopo di servizio, l'assenza di qualsiasi comunicazione interna e, viceversa, l'inclusione dell'ingresso entro il cortile comune fanno riconoscere nel fabbricato orientale una ricostruzione, avvenuta nel-

l'ultimo periodo della città, forse dell'ala est, più danneggiata, del fabbricato occidentale e la sua limitazione al rango di un annesso per usi più modesti, rango che non è da escludere possa essere stato il medesimo nella costruzione originaria. Di questa grande casa unitaria non si conosce finora lo sviluppo verso ovest e forse una parte del suo sviluppo a nord che possono celarsi ancora sotto la terra non scavata.

Come nell'isolato I, scoperto nel 1931, anche in questo si è continuato nel metodo di compiere scavi a profondità ulteriore là dove lo permettesse l'ampiezza dei vani. Così nel vano maggiore, liberando la faccia dei muri sino alla loro base, si è accertata, al disotto dell'ultimo livello di abitazione, l'esistenza di uno più antico, cioè di quello contemporaneo alla costruzione. L'esistenza sull'ultimo livello, di alcuni vasi da tavola in argilla chiara o dipinta di rosso e di molti frammenti di vasi analoghi a riscontro degli scarsi cocci d'impasto ha confermato che nel primo periodo del bronzo fu distrutta la casa e fu cancellato il volto estremo della città. Invece sul livello originario di abitazione furono trovate in posto tra la terra bruciata, sparsa dal focolare, pentole solo di impasto: erano nel momento a riposo perchè infilate l'una nell'altra. Per altro più che ad esse, vasellame di uso comune dalle forme molto conservative, l'attribuzione al periodo anteriore si deve al livello di base e al carattere struttivo dei muri.

Procedendo poi in profondità, lo scavo è giunto dai livelli sovrapposti di abitazione ad un nuovo livello di costruzione. Infatti è comparso un vano rettangolare, orientato un po' diversamente rispetto a quello superiore e con muri conservati per pochi decimetri di altezza, il che significa che questi o erano stati distrutti da lungo tempo o furono spianati quando fu eretto il vano superiore, di cui il più antico piano di abitazione venne appunto a poggiare su di essi. Alla sua volta nell'interno di questo vano profondo, che era sigillato dentro il perimetro dei muri da uno strato di pietre cadute, si è riesumato il suo piano di abitazione, in cui una pentola d'impasto, la penna semilunata di un'ascia-martello in basalto, uno spillone di bronzo, uniti a molti frammenti di vasi d'impasto e a soli quattro cocci di argilla, hanno classificato il momento archeologico come più contiguo all'eneolitico che al primo periodo del bronzo, ciò che non era facile poter determinare solo sulla struttura dei pochi decimetri di muri conservati in altezza.

Sondaggi sotto questo piano di abitazione hanno infine fatto recuperare in due livelli successivi altri vasi d'impasto, particolarmente pentole, anteriori dal punto di vista stratigrafico ma non dissimili dalle superiori per materiale e forma. Con questo scavo interno forse si è raggiunto il limite superiore dello strato più

profondo della città, ma non si sono rintracciati di esso muri dalla caratteristica costruzione a grandi pietre.

Ricapitolando, questi vari saggi e scavi hanno confermato, dal punto di vista della struttura, l'esistenza di tre strati che sono contraddistinti, il superiore dall'uso di pietre piccole e mediane, slegate e irregolarmente disposte, l'intermedio dalla distribuzione di blocchetti e placche in file serrate, l'inferiore dalla connessione sufficientemente aderente di grosse pietre e massi. Ma nello strato inferiore è forse possibile distinguere, per ora solo a causa della diversità di livello, due tempi di cui non si può valutare l'intervallo. Lungo appare invece quello tra lo strato inferiore e l'intermedio ed anche maggiore è quello tra l'intermedio e il superiore, per quanto nè l'uno nè l'altro possano computarsi a numero di secoli, giacchè non è sufficiente e sicuro criterio di misura lo spessore del riempimento di separazione, che può essersi depositato con diverso ritmo sul piano e sul pendio.

Inoltre si è continuato a constatare, almeno nel periodo intermedio e nel superiore, l'esistenza di più livelli di abitazione dentro lo stesso strato di costruzione. La loro rinnovazione poté esser dovuta o al sedimentario accumulo, per disgregazione, della materia del pavimento, di legno o di battuto, o al riattamento imposto da guasti tellurici di minor violenza di quelli che hanno segnato lunghe pause tra gli strati di costruzione; in ambedue i casi ne danno segnalazione le soglie delle porte rialzate lungo i medesimi stipiti.

Come nella struttura anche nei ritrovamenti la presente campagna di scavi ha convalidato ed ha arricchito i risultati di quella precedente.

Le due grandi classi di ceramica, quella di impasto e quella di argilla, sono continuate ad apparire sostanzialmente separate come tecnica e come forme. Nella ceramica di impasto si è riscontrata una tenace persistenza di forme dal periodo intermedio all'ultimo, specialmente nel tipo così comune della pentola a tre piedi e a tre manichi. Tuttavia si è trovata qualche forma nuova e più complessa (vasetto cilindrico su quattro peducci, coppa emisferica su tripode a fascia), e come significativo utensile per l'apprestamento del cibo è comparso il colatoio o recipiente emisferico forato. La decorazione incisa si aggira sempre dentro il sistema angolare con la predilezione per la serie di angoli multipli, che in un esemplare si sono incurvati ad archetti, per quanto separati dal motivo sempre angolare della spina di pesce. Tra i vasi più fini a superficie marrone-nerastra ha continuato a rivelarsi diffusa la decorazione plastica con il medesimo motivo, come è risultata persistente per i grandi doli a superficie rossa la decorazione plastica a cordone o a scodellette, tradizionale sin dal neolitico. Per quest'ultima fa ec-

cezione il frammento di un dolio con decorazione a rettangoli rilevati. In un solo caso, ispirata certo tecnicamente dalla forma cilindrica del vaso, si è vista introdotta la linea curva in aspetto di incavi concentrici sotto il fondo, come in un altro caso l'arco di una falsa ansa a rilievo, invertendosi, si attorceva in circo alle due estremità.

Per la ceramica d'argilla pochi sono i frammenti di colore chiaro che si sono venuti ad aggiungere a quelli già prima raccolti, particolarmente dal pozzo sulla spianata meridionale: la loro decorazione si limita a strisce di color marrone-nerastro. Ed essi, a dir vero, rimangono ancora troppo insignificanti per una precisa determinazione, ma l'orizzonte verso cui additano è quello della ceramica cicladica del primo periodo del bronzo. Invece è risultata sempre dominante con ricchezza di nuove forme (scodella, piatto su piede campanato, pisside, boccale con manico attorcigliato a corda), aggiuntisi a quella sempre più comune dello sfinato bicchiere cilindro-conico a kantharos, la ceramica di argilla a superficie dipinta di rosso, che ha la sua area di espansione nell'Egeo settentrionale tra Troia e Lesbo. La preferenza per forme emisferiche nel corpo del vaso con incontri netti della spalla, del collo e del labbro, la sottigliezza di manichi a nastro concavo, talvolta arricciati, la decorazione plastica a bugne coniche, pari a bulloni di martellatura, fanno intravedere in questa ceramica che, specialmente per uso di tavola, è stata la prevalente per tutto l'ultimo periodo della città, l'imitazione di vasi in lamina metallica, la cui esistenza non è da escludere in questo primo periodo del bronzo. Qualche elemento di questa imitazione metallica, ad esempio la decorazione a bugne coniche, la ceramica di argilla l'ha trasmessa anche alla contemporanea ceramica d'impasto, ma alla sua volta della ceramica di impasto essa ha rilevato la tradizionale decorazione incisa a motivi angolari.

Sempre nel campo della plastica si è accresciuta la collezione di fuseruole di impasto, biconico-tronche del periodo intermedio, tronco-coniche o sferico-schiacciate del periodo ultimo. Rari sono stati gli esemplari con decorazione incisa ed appartengono al gruppo di quelle sferoidali; il motivo è sempre la serie di angoli doppi o triplici, in un caso con l'aggiunta interna di trattini paralleli, perpendicolari su un lato.

L'armamentario di strumenti e di armi in selce è rimasto limitato alle forme consuete ed arretrate, per quanto in uso ancora nel primo periodo del bronzo, cioè alla cuspide di lancia romboidale, al giavellotto piramidato, all'accettina a tallone, al coltello ad un solo taglio, al coltello-sega. Salvo un frammento di utensile incerto quest'anno non è comparsa l'ossidiana, il che conferma la provenienza estranea.

In pietra dura levigata, particolarmente basalto, si

sono raccolte accettine di persistente tipo neolitico e piccoli martelli o pestelli a rocchetto, più frequentemente e nello strato superiore esemplari di ascia-martello in pietra grigia con foro per l'immanicatura, arma o forse meglio strumento, che sottintende già per la sua forma evoluta e complessa l'esistenza di analoghi esemplari in bronzo.

Sempre nel campo dell'industria litica, ha continuato ad essere abbondante la raccolta di oggetti d'uso, tratti per via di logorazione, da arenarie o peperini, cioè mazze, martelli, pestelli, trituratori, macine, mortai, abbeveratoi, pietre da cardine, pesi da rete, vale a dire tutto il complesso degli utensili che dovevano possedere le due prerogative della durezza e della durabilità.

Del maggior assente, il legno, l'osservazione stratigrafica ha continuato ad accertare l'originaria presenza sotto forma di panche o di sostegni in genere quando dei vasi, durante lo scavo, sono risultati emergenti al disopra del piano di abitazione; essi avevano potuto conservare questa loro posizione perchè un letto di terra di infiltramento si era certamente sostituito al legno marcito o consunto.

Dai due scarichi estremi della città più che dal piano stradale o dalle sedimentazioni nelle case sono provenuti, come al solito, gli utensili d'osso. Salvo una certa accresciuta varietà nella forma della capocchia degli spilloni (sferica o conica o triedrica o a due rigonfiamenti) e nella sagoma del corpo di spatole e punteruoli (romboidale o ellissoidale o a foglia allungata), si deve registrare la consueta monotonia nel tipo degli strumenti, che sono punteruoli o punteruoli-spatole se tratti dallo spessore esterno dell'osso, sono punteruoli con taglio ad unghia se tratti da ossa cave, specialmente tibie di ovini. Notevole è la sempre frequente presenza dell'ago a testa trapezoidale, più larga del corpo appuntito, cioè adatto all'infilatura di tessuti grossolani anzichè alla cucitura di stoffe sottili.

È probabile, come già fu osservato nel rapporto precedente, che gli spilloncini d'osso, strumenti assai delicati e poco resistenti, abbiano fatto il loro ingresso ornamentale con l'apparizione dei loro simili in bronzo, in cui egualmente l'estro dell'artigiano si limitava a variare la forma della capocchia (sferica o sferico-schiacciata o conica o piramidata o a paletta). Come arma o come strumento è comparsa in forma primordiale l'ascia piatta ma con penna a taglio arcuato, e si è raccolto un altro esemplare del coltello in bronzo a lama semilunata, che doveva avere manico chiodettato di legno o d'osso. Un ritrovamento singolare, anche per la sua conservatezza, è stato quello di una asticella quadrangolare di bronzo, inserita nel suo manico d'osso, che è una tibia posteriore del piccolo lepre insulare. Per molte asticelle frammentarie,

cilindriche o quadrangolari, non è stato facile riconoscere il tipo dello strumento a cui appartenevano, che per altro poteva essere in prevalenza il punteruolo; in un caso, per la piegatura curva di un estremo, essa è apparsa avanzo di una molletta. Si è raccolto per la prima volta l'amo di bronzo, che forse cominciava a prendere il posto di eguale o simile ordigno in legno od osso.

Si sono avute conferme che il piombo veniva adoperato per staffe da rappezzare vasi d'impasto; non si è potuto riconoscere che cosa fosse in origine una sua massa deformata dal fuoco. Non si è raccolto nessun oggetto di argento. Ma tanta scarsità di metalli abbiamo cercato già di spiegarla supponendo che gli abitanti, i quali, a giudicare finora, non sono mai rimasti sotto le rovine ad eccezione dei due rinchiusi nella prigione, abbiano avuto il tempo per porre in salvo, oltre a loro stessi, le loro cose di minor volume e di maggior pregio o ancor meglio che, dopo la catastrofe, siano riusciti ad estrarle disotto le rovine prima dell'abbandono definitivo della città.

L'assenza potrebbe dunque essere in questo caso indizio positivo, come in altri casi si sono potuti indurre aspetti od attimi della vita degli abitanti dalla maniera e dal luogo in cui gli oggetti si sono presentati durante lo scavo. Così della fuga e dell'abbandono erano rimasti testimonianza su un gradino del pozzo meridionale alcuni vasi intatti ed ancora in piedi: chi li ha raccolti ha riallacciato il suo gesto, attraverso i millenni, a quello di chi li aveva là depositi. E della lunga sosta che, per turno di attesa o per svago, si faceva intorno al pozzo è riapparsa, stabile documento su una delle pietre del suo gradino di giro, una figura da giuoco per ciottoli o noccioli ottenuta con piccoli incavi disposti in un cerchio caudato.

Per quanto estese alle pendici circostanti non ancora saggiate, in modo da non doversi rimproverare nessun salto od omissione lungo l'arco di colline più arretrate che abbraccia la città, negative come quelle del 1931 sono risultate le ricerche persistenti della necropoli, mentre questa avrebbe pur potuto, con la suppellettile appositamente scelta e intenzionalmente depositata, fornire, oltre alle caratteristiche del rito, qualche dato sul materiale metallico o prezioso di cui è stata finora così avara la città. Sulla collina di Dermatas, a sud di quella di Poliochni, una sola tomba a cassa, coperta da lastroni, si è aggiunta alle sei già trovate l'anno precedente. Era anch'essa una specie di ossario a più deposizioni successive. Vi sono stati raccolti infatti cinque teschi, ma non conteneva nessun oggetto di corredo; al pari delle precedenti doveva essere già fuori dell'orizzonte preistorico. La stessa conclusione, anche se con accentuata riserva, abbiamo tratto dalle sei tombe trovate in superficie nell'estremità meridio-

nale della città che, per quanto contenessero una sola deposizione anziché essere ossari, non possono distaccarsi da quelle di Dermatas né per tipo di struttura, né per orientazione.

Concludendo, gli scavi di quest'anno hanno confermato per il complesso di Poliochni la preminenza dell'architettura come struttura e come ampiezza delle case, l'abilità tecnica raggiunta nella ceramica sia di impasto sia di argilla ed invece l'arresto già segnalato dell'industria litica, particolarmente negli strumenti e nelle armi di selce, industria forse ormai confinata alla preparazione di oggetti del più modesto uso domestico dinanzi ai vantaggi e ai pregi degli strumenti e delle armi in pietra levigata o in bronzo. Infine ancora più evidente si è palesata la povertà di senso artistico per l'assenza di qualsiasi figura e per la limitazione della decorazione plastica e incisa al sistema angolare su qualche vaso e qualche fuseruola.

Nessun elemento nuovo, dunque, è venuto a mutare la situazione di questa civiltà, sia come area di estensione, che rimane sempre quella asiatico-insulare con i tre vertici nella Troade, a Lemno e a Lesbo, né come età, che rimane compresa, per i tre strati della città, tra il IV e il II millennio a. Cr. Per altro una conferma è venuta a questa data estrema da alcuni frammenti di un grande piatto cicladico ritrovati in superficie sulla strada maggiore, sicuro segno che alla vigilia degli ultimi giorni della città un'ardita navigazione preargonautica intesseva rapporti e scambi oltre le Sporadi settentrionali.

ANNO 1933 - Gli allievi anziani della R. Scuola Archeologica Italiana di Atene, dott. Carlo Carducci, Raffaele Umberto Inglieri e arch. Giorgio Rosi ebbero la conferma della borsa di studio per il 1933. Le nuove borse furono assegnate, per l'archeologia ai dott. Enrico Paribeni e Pellegrino Sestieri, per l'architettura all'ing. Guglielmo De Angelis d'Ossat. Compirono il loro prescritto periodo di studio presso la Scuola di Atene gli allievi di terzo anno della R. Scuola di Archeologia di Roma, dott. Vera Campelli e Giorgio Monaco.

Dopo una rapida introduzione sulla geografia e geologia della pianura ateniese e sulla lavorazione e associazione del materiale struttivo nei diversi periodi, illustrai per i nuovi allievi l'Acropoli, prendendo inizio dal periodo eneolitico (grotticella, riparo sotto roccia, casa sul versante meridionale) e dal periodo miceneo (muro pelasgico, palazzo di Eretteo, case, altare di Zeus Polieus sul pianoro superiore), e di essa trattai con maggiore ampiezza i monumenti dell'età di Pisistrato, dei Pisistratidi, di Cimone, di Pericle. All'esame topografico ed architettuale aggiunsi quello delle opere di scultura, sia di decorazione templare (frontoni

in poros e in marmo del VI-V sec. a. Cr., metope, frontoni e fregio del Partenone) sia di statuaria dedicatoria (la figura maschile nuda, la figura femminile vestita attica, samia, ionica, i cavalieri, gli scribi, le Vittorie, l'Athena di Endoios, la Kore di Antenor). Per gli allievi anziani oltre che per i nuovi, prendendo inizio dalle mura dell'Acropoli del tempo di Temistocle e di Cimone, svolse un corso dedicato alle pendici e alle colline immediatamente vicine (Areopago, quartiere « en Limnais » col santuario di Dioniso, Prnice) e, sulla base della descrizione di Pausania, alla sottostante Agorà, dove, oltre agli antichi e recenti scavi dei portici dell'Arconte Basileus e dello Zeus Eleutherios, esaminai il tempio di Hephaistos (Theseion) sull'incombente Kolonos Agoraios, il portico detto dei Giganti e quello di Attalo, per terminare, fuori dell'Agorà, al Dipylon, alle mura di Temistocle e di Conone e al Pompeion.

Delle esercitazioni individuali furono oggetto, per l'architettura, sull'alto dell'Acropoli, i Propilei di cui, in base a quegli elementi struttivi che li hanno fatti supporre non completati, si è cercato di determinare quale potesse essere stato il progetto primitivo e, sulla pendice meridionale dell'Acropoli, il secondo portico del santuario di Asclepio e le membrature ad esso attribuibili. Per la scultura le esercitazioni ebbero ad oggetto, nel Museo Nazionale di Atene, il rilievo tessalo con il riconoscimento di Ulisse da parte di Euriclea ed il rilievo arcaistico con Dioniso trovato ad Amarausi, nel Museo del Pireo, oltre ad una statua d'imperatore romano divinizzata in Giove, alcuni dei rilievi recentemente pescati nel porto e precisamente i rilievi con scene di Amazonomachia, riduzione neoattica di quelli che ornavano lo scudo dell'Athena Parthenos di Fidia, un rilievo di derivazione attica con scena di ratto mitologico ed il rilievo arcaistico con la lotta per il tripode delfico. L'esercitazione collettiva ebbe per tema la testa giovanile di Alessandro, probabile originale di Leochares, nel Museo dell'Acropoli.

Escursioni furono compiute a Dafni, Eleusi, File, Dioniso, Maratona, Ramnunte, Vuliagmeni, Torico, Capo Sunio, Egina. I viaggi degli allievi di primo anno compresero il Peloponneso, la Focide, la Beozia, l'Eubea (16 maggio - 22 giugno), Creta (1-16 luglio), Rodi e Coa (24 luglio - 12 agosto): quelli degli allievi di secondo anno si rivolsero invece alle Isole Jonie, all'Epiro, all'Acarnania, all'Etolia (18 maggio - 21 giugno). Con gli uni e con gli altri mi ritrovai in Olimpia (5-9 giugno) per la visita del santuario e lo studio delle sculture raccolte nel Museo.

Gli scavi di Lemno, iniziati il 17 agosto, furono chiusi il 4 novembre. Ad essi presero parte i dott. Carducci, Inglieri, Monaco, Paribeni, Sestieri e l'assistente e fotografo cav. Parlanti. I rilievi e le piante furono

opera dell'arch. Rosi. Come nei due anni precedenti il lavoro fu tutto rivolto alla città preistorica di Poliochni (vedi sopra p. 315 ss. il rapporto preliminare per la campagna del 1932).

S'imponeva anzitutto come compito, lasciato interrotto alla fine della stagione precedente, quello di ricercare la continuazione e il termine della grande strada che, ormai, anziché proseguire nella direzione nord-sud, aveva cominciato a piegare in direzione est-ovest con lo spiazzato slargantesi all'altezza del pozzo meridionale. Tale svolta, poichè inseriva la strada sull'asse minore della città, dava speranza di incontrare a più breve distanza la sua cinta muraria, la cui esistenza era un presupposto logico a cui si era tenuto di mira sin dall'inizio dello scavo, a cui anzi si era subordinato tutto il piano di lavoro.

Come per il tratto precedente la liberazione del piano stradale si è fatta sino alla base in vista dei muri delle costruzioni che lo fiancheggiano, cosicchè ne è stato rimesso alla luce quel livello superiore che corrisponde all'età ultima della città, cioè al primo periodo del bronzo. Questo piano è costituito da un acciottolato che, con lacune dipendenti dall'originaria cattiva manutenzione o dal lento disgregamento posteriore, lastrica la strada dal punto in cui il tratto est-ovest si distacca angolarmente dal precedente tratto nord-sud sino al punto in cui, sul ciglio della collina, scende ripidamente: la strada infatti costituisce là un'erta che è lastricata a grandi placche di calcare e di arenaria. Siccome quest'erta risulta fiancheggiata da costruzioni del periodo precedente, cioè del secondo periodo eneolitico, è ben probabile che essa ne sia contemporanea tanto più che sul suo culmine era venuto a poggarsi, e quindi a nasconderla, uno strato di terra con fila mediana di pietre, listone questo di passaggio o letto di un condotto di scarico: ciò fa supporre che al termine del primo periodo del bronzo il livello della strada avesse abolito questo salto avviandosi con più mite declivio verso la valle interna. È da notare che alcune lastre dell'erta avevano ricevuto una lavorazione a solchi paralleli e orizzontali, certo per dare appoggio nella salita al piede dell'uomo o alle zampe degli animali.

Sullo spiazzato da cui prende inizio la strada est-ovest non si è trovato avanzo del raccordo, necessario in origine, tra il condotto di scarico che viene dalle vicinanze del pozzo meridionale e quello minore che scendeva giù per la stretta via sud-nord. Tuttavia la sopraelevazione del condotto maggiore sul lastricato a ciottoli e la maggiore altezza di quello minore rispetto alla linea di base delle case adiacenti stanno a provare che si è dovuto correggere la mancanza di pendenza dello spiazzato e della via, determinata certo dal graduale accumulo costituito sul loro piano, e con-

fermano quanto per il livello stradale si è sopra osservato intorno al seppellimento dell'erta.

Il primo tratto orientale della strada est-ovest dopo lo spiazzato corre tra due case a nord e due a sud; esse hanno ingressi esterni, sopraelevati o protesi con gradini o arretrati con stradino d'accesso.

La fascia della strada adiacente alle case meridionali ha restituito per lungo tratto mucchi di vasi frantumati e accumulati sull'acciottolato, la cui disposizione, in ogni gruppo, indicava che si erano rovesciati l'uno contro l'altro; era evidente così l'effetto dell'ultimo terremoto che ha distrutto Poliochni. E non è stato difficile intuire che dovevano essere mostre di terraglie esposte sulla principale via di accesso al centro della città. Escluso che nelle case attigue fossero installate delle fabbriche di ceramica, perchè non sono adatte a ciò nè l'ubicazione nè la disposizione, la mancanza di retrostanti botteghe trae a supporre che questa merce fosse là distesa da venditori ambulanti. Siffatta specializzazione prova, se ve ne fosse bisogno, che la ceramica non era industria domestica e che fuori della città se non fuori dell'isola veniva approntata tale merce. Una conferma inoltre ne è venuta per l'ora del tempo in cui il terremoto sconvolse la città; esso dovette piombare improvviso di giorno e probabilmente nelle ore mattutine anzichè nel tardo pomeriggio. La pentola sul fuoco trovata già in alcune case era dunque quella con cui si approntava il pasto meridiano.

I gruppi di vasi erano tre. Il primo trovavasi presso il tratto estremo di ovest della casa orientale. Il secondo partiva dall'estremo di nord-est della casa occidentale e ne occupava un terzo della facciata. Un gruppetto di vasi piccoli divideva questo dal terzo gruppo e poteva appartenere all'uno dei due. Il terzo gruppo si estendeva lungo il restante tratto della casa occidentale sino all'angolo di nord-ovest.

Insieme ai vasi sono state raccolte molte fuseruole, circa trenta, e le più erano presso il primo gruppo e presso il terzo. Poichè un tanto numero di fuseruole, perdute tutte insieme nella fuga dentro così breve spazio, sarebbe molto singolare, ciò può considerarsi conferma che si trattasse di un mercato all'aperto poichè la fuseruola doveva essere appunto merce di vasajo.

Nell'esame dei tre gruppi si sono individuati circa settanta vasi; molti altri certo riprenderanno forma, con il restauro, dai frammenti confusi e per ora non combinabili. I vasi vanno dai grandi doli per derrate agli orcioletti sferici o globulari; per le forme diverse e le grandezze intermedie sono da ricordare fra le altre tre anfore, un vaso cilindrico a tre peducci, un vaso doppio a saliera con recipienti sferici. Una constatazione significativa è che trattasi quasi per intero di ceramica d'argilla rossa più o meno raffinata — solo il vaso a saliera è d'argilla grigio-nera — il che fa testimonianza

in blocco che questa ceramica era la prevalente, almeno come merce scelta e importata, nell'ultimo periodo della città. In tale predominio concordano le fuseruole, che sono quasi tutte d'argilla.

Il contemporaneo ritrovamento, piuttosto cospicuo per un piano stradale, di oggetti di bronzo e di argento presso a poco nella medesima area dei gruppi di vasi frantumati (spilla di bronzo con testa piatta arrotondata; altra con testa quadrata a spigoli arrotondati; altra con capocchia a chiodo; strumento ad asticella quadrangolare appuntita ad un'estremità, arrotondata all'altra; orecchino d'argento a verghetta cilindrica con un'estremità ingrossata e l'altra impicciolata) può far supporre che altro materiale d'importazione, strumenti ed ornamenti di metallo, fosse smerciato dagli stessi venditori di vasi e di fuseruole.

Ed appunto alla pesatura di una merce di valore fa pensare il ritrovamento, insieme ai vasi, di un'asticella da bilancia in avorio; essa è rettangolare, leggermente rastremata ed assottigliata ai capi, è provvista di tre fori, uno centrale e due estremi equidistanti, ed è ornata nella faccia superiore con quattro cerchi punteggiati in ciascuno dei due spazi laterali. Per quanto il motivo del cerchio punteggiato sia quello che caratterizza dall'età preistorica alla romana la decorazione degli oggetti in osso ed in avorio, come tradizione da un punto di origine non ancora identificato, non si può fare a meno di ricordare che esso è quello che ha assunto valore di unità numerica e lo ha conservato sino ad oggi sulle facce dei dadi da giuoco: ad un'indicazione numerica di peso potrebbe quindi far pensare la sua presenza su questo singolare oggetto di cui non si intravede facilmente altro uso, pratico o decorativo, che possa spiegare insieme l'equidistanza dei fori e l'equidistanza dei motivi incisi negli spazi intermedi.

Alla vita della strada, quale ce l'hanno fatta intravedere queste testimonianze del commercio che vi si svolgeva, aggiunge un singolare tratto il ritrovamento di uno spillone d'oro, oggetto prezioso in se stesso ed unico per lo scavo di Poliochni, di cui, come si è supposto nei precedenti rapporti, gli oggetti metallici di valore potevano essere stati recuperati dagli abitanti tra le rovine del terremoto. Esso ha la comune forma degli spilloni in bronzo e di quelli in osso che si ritengono loro imitazione; solo parzialmente si distingue per la capocchia che è emisferica ma sopra un leggio ingrossamento. Non potendosi ricollegare, per il punto in cui fu ritrovato, agli altri oggetti in bronzo e in argento, che si sono supposti forse merce sparpagliata dai gruppi dei vasi, si deve considerarlo un oggetto smarrito, tanto più che non si trovava sul piano stradale ma era incastrato in un interstizio dell'acciottolato. Per risuscitare intorno ad esso una par-

venza di realtà passata si pensa sorridendo all'inquietudine e vana ricerca che ne avrà fatto, per la sua rara preziosità, la donna a cui era caduto: ma il gesto che ristabiliva la continuità della vita, l'atto del raccogliarlo, è stato procrastinato di circa quattro millenni ed è stato compiuto con altro animo e con altro intento.

Il resto della strada est-ovest, cioè il suo tratto occidentale, press'a poco dal ciglio della collina, là dove l'erta a lastroni, con un gradino finale per vincere il dislivello, si raccorda al lastricato a ciottoli, presenta nell'allineamento degli edifici laterali una disposizione simmetrica, analoga a quella delle costruzioni allineate sul tratto orientale. Ma mentre queste ultime sono case dalla struttura a pietre varie e slegate e a file irregolari proprio del primo periodo del bronzo, gli edifici che fiancheggiano il tratto occidentale della strada sono robuste costruzioni a placche o a massi che risalgono al precedente periodo eneolitico e che nell'ubicazione, nella pianta, nell'aspetto sembrano destinate a sorvegliare l'accesso alla città, ridotto in questo tratto alla sua minore larghezza.

Così sul lato meridionale di questo tratto della strada si susseguono un edificio a placche, una costruzione a massi e pietre, quadrata come una torre, un'altra costruzione analoga che ha fronte più avanzata sulla strada e che per ora si perde, con la sua estremità occidentale nel terreno non ancora scavato. Sul lato settentrionale gli edifici si sviluppano con simile corrispondenza: si susseguono infatti una costruzione prevalentemente a massi con grande soglia sopraelevata e una torre rettangolare, egualmente a massi, con fronte più protesa sulla strada, coordinata quindi alla torre del lato sud e all'edificio che le è adiacente ad ovest. Dallo spigolo di sud-ovest della torre di nord e dallo spigolo di nord-ovest dell'edificio di fronte termina la pavimentazione a placche della strada e comincia un acciottolato a grosse pietre: la linea di separazione proprio a dritto filo sui due angoli risalta con un breve gradino che certo segna l'inizio del tratto verso la città. Le due torri laterali e i loro annessi rivelano così tutto il carattere di posti di guardia giacché hanno una saldezza di struttura e un'area serrata corrispondenti a tale scopo, diverse quindi dal carattere di case di abitazione.

Del resto, durante lo scavo, si è accompagnata a tali constatazioni la scoperta più dimostrativa della funzione protettiva di queste costruzioni: a nord di quelle del fianco settentrionale e con esse collegata per l'accesso è tornata finalmente alla luce, dopo quattro anni dall'inizio dello scavo di Poliochni e della sua persistente ricerca, la cinta difensiva della città.

Sul lato settentrionale della strada, dopo l'angolo di sud-ovest della prima costruzione a massi, è comparso infatti un passaggio, lastricato con grosse pie-

tre, che conduce, per mezzo di una soglia sopraelevata, costituita da un solo blocco (1,70), sul piano di un edificio che si estende verso nord. La susseguente costruzione a torre, che è fiancheggiata da questo passaggio, ne ha un altro, anche più stretto nel muro di nord: questi due ingressi, come anche una lastricazione parziale del suo vano interno, indicano che la torre serviva di intercomunicazione dalla strada verso la retrostante cinta della città. Dal muro occidentale della torre si distacca verso ovest il muro meridionale di un altro edificio quadrato, pur esso turritiforme, costruito con pietre, placchette e blocchi, a cui si accedeva dalla prima torre per mezzo di un piano lastricato a due gradini. Anche qui il terremoto aveva sorpreso presso l'ora del pasto perchè al centro della seconda torre era restata in posto la pentola. Altri tre muri ad est e a nord delle due torri sembrano far parte di questo sistema difensivo.

Di dietro la testata settentrionale dell'ultimo di questi muri esce e si prolunga con andamento curvilineo, in direzione sud-nord, un lungo tratto di un poderoso muro, a leggera scarpata, con un basamento di enormi massi, sormontato da qualche residuo della parte elevata costruita con placche e blocchi. Il basamento, che ha quasi l'aspetto di un bastione, è conservato per un'altezza di m. 2,30. La sua struttura megalitica indica non solo che è anteriore al primo periodo del bronzo in cui fu distrutta la città ma che precede forse anche il secondo periodo eneolitico. La grandezza dei massi meraviglia tanto più in quanto che essi debbono essere stati qui trasportati di lontano: difatti non sono dell'arenaria di cui è costituita la collina su cui si eleva la città ma sono dei peperini, cioè massi o erratici o staccati intenzionalmente dal nucleo vulcanico che affiora solo sulle colline retrostanti. Inoltre la poderosità di questo muro dà non alla città ultima, che visse senza cinta muraria solo sul culmine della collina, ma alle due precedenti, del primo e del secondo periodo eneolitico, il carattere di una fortezza. E questo carattere può spiegarsi solo pensando, più che alla necessità di difesa dalle altre città dell'isola, al timore dell'offesa nemica proveniente dal mare, timore giustificato dalla posizione incombente sulla baia, in vista della non lontana costa asiatica. Insieme con quella di Troia, che le è di fronte, questa cinta di Poliochni sembra preludere, in tono minore per vastità di spazio ma con anticipo di tempo, al maestoso dell'epopea omerica con l'assedio e la lotta sotto le mura.

Riservata agli anni seguenti l'ulteriore ricerca di questo complesso difensivo, tanto più che esso si è rivelato pienamente solo negli ultimi giorni di lavoro, il resto dell'opera per la campagna presente è stato indirizzato allo scavo delle case. E, seguendo sempre il criterio di abbordare anzitutto quelle che si trovano

nelle immediate vicinanze della strada, come si era fatto per il suo tratto nord-sud, si sono scavate le abitazioni che si fanno fronte, a nord e a sud, sullo spiazzato e sulla prima parte della strada est-ovest.

La prima casa sul lato settentrionale occupa l'area che è a sud-ovest del pozzo meridionale. Essa è fiancheggiata a nord da uno stradino ovest-est che va al pozzo, ad est dallo spiazzato lungo quella parte in cui è conservato il condotto di scarico, a sud dal primo tratto della strada est-ovest, ad ovest da un breve vicolo cieco e da un altro edificio.

Tre ingressi ha la casa: nella parte orientale del lato di nord, nell'angolo di sud-est e nella parte meridionale del lato di ovest. Nessuno di questi ingressi serve tutta la casa: i due che danno accesso al maggior numero di vani sono quelli di sud-est e di ovest. Presso lo stipite occidentale della porta di nord si sono trovati un pilastro fitto nel terreno, probabile sostegno della sua intelaiatura lignea, e una grossa pietra rettangolare forata che poteva servire da contrappeso per la chiusura bilanciata dell'imposta.

Nell'insieme la casa appartiene all'ultimo periodo della città. Al pari dell'intera area della casa i vani hanno in prevalenza l'asse lungo nella direzione nord-sud, che in Poliochni è appunto l'orientazione caratteristica delle case del primo periodo del bronzo, regolata certo sulla grande strada nord-sud. Ma i vani che orlano i lati di nord, di est e di sud sono un rifacimento, reso necessario da una precedente parziale distruzione e compiuto durante lo stesso periodo; con esso la casa è stata chiusa dentro un perimetro di muri irregolarmente curvilinei.

Mentre la struttura del nucleo originario della casa è del solito tipo del periodo del bronzo, cioè con muri in cui le pietre irregolari hanno l'assoluta prevalenza sulle placche e sui blocchetti e mancano di una esatta distribuzione in filari, la struttura dei muri aggiunti, cioè dei muri esterni curvilinei e di qualcuno intermedio, è contraddistinta da un minore spessore oltre che da un uso più slegato del materiale.

La casa nel suo complesso rettilineo è stata costruita prima dell'imboccatura ultima al pozzo, perchè questa è sopraelevata rispetto al piano della casa e sembra averne occupato verso est un tratto in cui dovevano essersi estesi in origine i suoi muri. Invece il rifacimento con i muri curvilinei deve essere posteriore all'imboccatura del pozzo: difatti i suoi vani nell'angolo di nord-est e sul lato di nord si trovano al suo livello e sono quindi ad un piano superiore di quelli della parte più antica dell'edificio. Ultima aggiunta fu certo il condotto di scarico perchè nel suo decorso ha seguito la linea curva preesistente del muro orientale e meridionale della casa.

I vani della casa sono undici e di essi otto sono

allineati su due file mediane ed adiacenti, naturalmente in direzione nord-sud, mentre i due primi sono chiusi ad est dentro il più tardo muro curvilineo e l'ultimo ad ovest è infilato sullo stradino di accesso.

Nella natura dei suoi vani la casa, nonostante la sua posizione in vista tra lo spiazzato maggiore della città e la grande strada est-ovest, si presenta come una modesta abitazione che, nella distribuzione dello spazio e nel corredo, rispondeva prevalentemente ai bisogni materiali della vita. Difatti ambienti di dimora e di riposo appaiono solo i due vani estremi a sud nella fila occidentale; il vano maggiore della fila orientale potrebbe risultare egualmente tale se una pentola in posto proprio al suo centro non facesse pensare anche ad altra destinazione. Gli altri vani minori circostanti sono tutti, oltre alla cucina, magazzini o dispense o cortiletti, giacchè in uno si sono trovate le pietre del focolare arrossate dal fuoco e in alcuni altri erano in posto grandi doli e vasi minori oppure macine ed abbeveratoi. Spesso il livello sopraelevato di placche o di vasi ha rivelato l'originaria esistenza di sostegni in legno andati distrutti. Con singolare abbondanza si sono raccolti nella casa vasi o frammenti ceramici. Salvo qualche pentola o dolio d'impasto, cioè recipienti per resistenza al fuoco o alla pressione, tutto il vasellame era d'argilla a superficie rossa, confermava quindi l'appartenenza dell'abitazione al primo periodo del bronzo. Un corredo cospicuo e singolare era costituito, in uno dei magazzini che conteneva inoltre almeno quattro grandi doli, da un gruppo, coricato a terra, di dieci coppe emisferiche infilate l'una nell'altra.

Quasi tutte le stanze presentavano un solo livello di abitazione, il che indica la relativa recenza della costruzione della casa. In una sola stanza di dimora, la più meridionale della fila di ovest, se ne sono trovati due, indicati dalle soglie sopraelevate della porta, dagli avanzi di due diverse lastricazioni, da vasi in posto a diversa altezza, da due strati distinti di frammenti ceramici. Si spiega questo duplice livello perchè la stanza appartiene per la metà circa dei suoi muri al rifacimento ultimo della casa. Ma l'appartenenza dei vasi dei due strati alla medesima classe di ceramica di argilla a superficie rossa conferma che l'esistenza della casa si svolse tutta dentro il primo periodo del bronzo.

Non trae fuori di questo periodo neanche il saggio in profondità eseguito nell'unico vano adatto a tale esplorazione, quello a nord del precedente, che egualmente conservava due livelli di abitazione. Al disotto del livello inferiore sono apparsi due muri quasi paralleli, di cui uno con vano di porta, residuo di una stanza che presentava anch'essa il suo livello di abitazione, segnato da una pentola, da una macina e da una pie-

tra di cardine. Tuttavia, per quanto si siano raccolti in questo livello cocci di argilla e cocci di impasto, la scarsa altezza dei muri e la loro poca profondità trattengono dal far risalire la stanza al secondo periodo eneolitico, tutto al più possono additare un primo tempo dentro lo stesso periodo del bronzo, ma precedente di poco quello ultimo e superficiale.

Sempre sul lato settentrionale della strada est-ovest è stata delimitata ad occidente una fila di vani di una seconda casa contigua a quella descritta. Anche essi, in numero di cinque, sono disposti sull'asse lungo nord-sud. L'ingresso alla casa si trova in un vano adiacente ad ovest al più meridionale di questa fila e si protende con una scaletta sulla strada. Per quanto ora le due case appaiano distinte dal loro ingresso separato, questa scissione deve essersi compiuta nell'ultimo stadio della vita della città, quando cioè, dopo la penultima distruzione sismica, fu stabilito lo stradino di accesso alla casa orientale. Difatti una grande massa di vasi frantumati, in prevalenza di argilla rossa, sottostante al livello dello stradino, si estendeva ad est fino dentro il vano più meridionale della fila ovest della casa orientale e ad ovest dentro il secondo vano a sud di questa fila della casa occidentale. Su questo accumulo, forse più distrutto in posto che scaricatosi d'altrove, furono collocate le placche dello stradino di accesso, restringendo così il vano della casa orientale con un nuovo muro arretrato verso est.

Escluso qualche rifacimento parziale, la struttura, mista di placche, blocchi, grosse e piccole pietre, indica come età, anche per questa casa occidentale, il primo periodo del bronzo. Ne è stato condotto lo scavo sino al piede dei muri ed esso ha rivelato in generale un unico livello di abitazione, fissato dai consueti elementi del lastricato e delle soglie. Solo in un vano è comparso un livello più profondo, disseminato di ben quattro pentole. Su questo, come negli altri, macine, mortai, doli, vasi hanno contraddistinto i vani come magazzini o dispense, con una distribuzione degli ambienti per provviste sulla fila orientale dell'edificio, il che concorda con quanto si è riscontrato nella casa orientale e nelle case scavate ad ovest della strada principale nord-sud.

La zona scavata sul lato meridionale della strada est-ovest è delimitata a nord dal tratto più orientale di questa strada e ad est dalla stretta via sud-nord che si riunisce ad essa appunto nell'angolo nord-est della casa. Non si conosce il limite sud giacché per ora, essendo necessario un transito per lo scarico a mare del materiale di risulta, è stata lasciata là intatta una striscia di terreno che divide questa casa dal gruppo di quelle che nel 1932 sono state scavate sull'estremità meridionale della città. Il limite di ovest, per quanto non appaia ancora in superficie, doveva

essere costituito da uno stradino sud-nord che sbocca sulla strada est-ovest e che divide questa casa da un'altra occidentale, di cui si scorge lo spigolo tra lo stradino e la strada.

Sono state qui rimesse in luce due case, una in superficie, che appartiene al primo periodo del bronzo ed occupa tutta la parte settentrionale della zona, una profonda, che ne occupa tutta la parte meridionale e che appartiene al secondo periodo eneolitico. Esse saranno tenute distinte nella descrizione, ma, come al disopra della casa meridionale si era ampliata con qualche vano o murello la casa settentrionale, così qualche muro più antico affiorante dentro i vani della casa settentrionale rivela che al disotto deve esservi una casa profonda del secondo periodo eneolitico. La parte meridionale, che ha restituito la casa del secondo periodo eneolitico, fu scelta per lo scavo in profondità perché presentava spazi più liberi e appariva quasi un terreno non riuoccupato nell'ultimo periodo della città. Difatti questa casa con la sua stratificazione sembra segnare verso nord l'ultimo limite della parte meridionale della collina, che, anche per gli scavi del 1932, risulta non riabitata nel secondo tempo del primo periodo del bronzo e tale rimasta sino alla definitiva distruzione della città. E la ceramica, tutta di argilla, salvo qualche pentola, nella casa settentrionale, d'impasto invece già quasi in superficie in quella meridionale, sottolinea questa demarcazione del settore abbandonato.

La casa settentrionale ha sulla strada est-ovest l'ingresso, costituito da un cortiletto lastricato nell'angolo di nord-ovest. Essa si sviluppa su tre file di vani, di cui i principali hanno l'asse lungo nella direzione est-ovest, parallelo quindi alla strada. L'orientamento così risulta opposto a quello delle case situate a nord, che era stato determinato dall'altra grande strada nord-sud. In termini generali si può dire che nel primo periodo del bronzo le case, invece di far faccia alla via su cui erano allineate, si affiancavano, anche con i vani interni, lungo la sua direzione.

I vani sono dieci a cui è da aggiungerne uno, superstite di una quarta fila a sud. La struttura è quella caratteristica del primo periodo del bronzo, a pietre grandi e piccole, blocchi e placche, cioè senza uniformità degli elementi costitutivi e con scarsa regolarità dei filari. Tuttavia alcuni muri, e propriamente i muri perimetrali dei lati di est e di nord e quelli interni dei vani della fila settentrionale e della serie orientale, sono ben costruiti e sono conservati per notevole altezza, mentre tutti gli altri sono rozzi, si elevano poco sul livello di abitazione e debbono tutti appartenere ad un'aggiunta posteriore. Con questi muri è stata ingrandita la casa verso sud, ricavandone la maggior parte dei vani della seconda e della terza fila.

Anche per la suppellettile, particolarmente per la

ceramica, tutta la casa appartiene al primo periodo del bronzo. Ma, mentre in generale si ha un solo livello di abitazione in ciascuno dei vani, in alcuni di essi, e propriamente nei due della fila settentrionale situati ad est e in un altro adiacente a sud-est, il livello risulta più antico perchè più profondo; quindi la parte più recente della casa con livello di abitazione sopraelevato apparterrebbe, sempre dentro il primo periodo del bronzo, ad un'ultima e definitiva ricostruzione.

Segno della medesima età e dello stesso carattere di civiltà, la casa ha in comune con quelle di fronte sul lato settentrionale della strada est-ovest non soltanto l'analogo sistema struttivo ma la stessa abbondanza di vani grandi e piccoli, adibiti a magazzini e dispense, e la stessa ricchezza di dolii, che per la conservazione di derrate anche solide potevano già da quell'epoca compiere la funzione di madie o di sacchi, proteggendo alcune provviste agricole meglio del legno o del tessuto. Degli undici vani ben sette hanno tale carattere e ben otto, perchè vi si aggiunge il cortile d'ingresso, contenevano dei dolii, oltre a vasi minori o macine o mortai. Salvo il caso di voler ricollegare tanta abbondanza ai tre gruppi di vasi frantumati scoperti sulla strada, di cui il primo ad est era presso l'angolo di nord-ovest della casa, e quindi di voler considerare questa l'abitazione di un vasaio, il che si è implicitamente escluso con le altre supposizioni fatte, un così dovizioso corredo di dolii, unito ad analogo numero di macine e mortai, dà l'impressione, come del resto si è avuta da altre case già scavate, di una vita essenzialmente agricola che, nell'estensione dell'edificio, nella varietà dei vani e dei loro ripostigli e recinti interni, nella disponibilità dei mezzi di conservazione, si rivela più agiata di quella dell'odierna popolazione dell'isola. Può essere questo un indice o di una coltivazione più estesa e più intensa o di un apporto lecito o illecito di ricchezza dall'esterno: per l'uno e per l'altro caso vien fatto di rammentare delle caratteristiche riflesse nel mito posteriore o nella storia, cioè l'invidia degli Ateniesi per la più abile coltivazione del suolo da parte dei Tirreni che abitavano le pendici dell'Imetto, ed erano i Tirreni collegati alla sorte di Lemno, e la nomea di pirati di cui non si purgarono mai i Tirreni, sia nell'Egeo sia nel mare d'Italia a cui rimase legato il loro nome. Testimonianza di commercio o di pirateria, in ogni caso utile apporto alla cronologia, fu trovato all'ingresso di questa casa un frammento di un grande piatto d'arte cicladica in alabastro, simile ad altri trovati sulla strada nello scavo dello scorso anno.

La casa meridionale risulta, dopo lo scavo, distribuita tra due strati, uno superficiale, l'altro molto profondo. Nello strato elevato sono stati conservati tre dei cinque vani che la costituiscono. L'uno è adiacente

alla stretta via sud-nord che sbocca sulla grande strada est-ovest. Al livello del culmine dei suoi muri corre il condotto di scarico della via, il che indica, come mostrano anche le sue porte bloccate, che il vano era già fuori uso quando fu messo in opera il condotto. Il livello di abitazione è dato, oltre che dalla base dei muri, da un banco o zoccolo rasente uno di essi, da una cantoniera di rafforzamento in un angolo, da un abbeveratoio, da una pignatta. La struttura differente dei muri, perchè tre di essi presentano una preponderanza di pietre sulle placche e sui blocchi che costituiscono esclusivamente il quarto, prova che il vano, pure essendo in uso nel primo periodo del bronzo, deve essersi valso di un muro residuo del secondo periodo eneolitico.

Lo conferma il secondo vano, contiguo ad ovest, su cui, nel primo periodo del bronzo, si è venuto a poggiare in parte il vano estremo a sud della casa settentrionale. Anch'esso appartiene al secondo periodo eneolitico per la migliore ed esclusiva struttura a placche e blocchi e per la presenza di un livello di abitazione sottostante, ma si era conservato anche nel primo periodo del bronzo.

I medesimi caratteri contraddistinguono il terzo vano che occupa l'estremità occidentale della casa. È un cortile lastricato a grandi placche su cui, in un momento posteriore, erano stati stabiliti due recinti quadrangolari, forse una mangiatoia e un focolare. Tutti e due questi momenti per altro rientrano nel primo periodo del bronzo, perchè la ceramica era mista di argilla e di impasto.

I tre vani così, anche soltanto scavati in superficie, comprovano, con i muri residui di età più antica, che essi strutturalmente dovevano costituire in origine un solo insieme con gli altri due che, situati fra i tre precedenti, sono stati scavati in profondità, sino al loro piano originario il quale trovavasi a più di tre metri sotto il piano di campagna.

Di questi vani il maggiore è il più bel vano profondo sinora rimesso in luce in tutto lo scavo di Poliochni. Con esso si torna, e ad una profondità anche maggiore, alla pianta e all'orientamento della tipica stanza di abitazione che era comparsa nella prima casa scavata nel 1931. Infatti, a differenza della sala a « megaron » con lungo vano rettangolare e vestibolo che in Poliochni occupa la parte mediana della casa nel primo periodo del bronzo, questa sala tipica del secondo periodo eneolitico è rettangolare ma senza grande preponderanza della lunghezza sulla larghezza ed è suddivisa in due parti da un tramezzo che, interrotto a circa due terzi, lascia innanzi ad esse una comune anticamera. E, mentre finora le sale a « megaron » si sono presentate in Poliochni con asse lungo nord-sud, determinato, come si è fatto osservare precedentemente, dall'allineamento della casa, parallelo a quello della

strada principale nord-sud, per la seconda volta la sala a tramezzo è comparsa qui con l'allineamento opposto, est-ovest, fosse questo regolato dalla disposizione generale della casa, non nota ancora in tutto il suo perimetro, oppure da una diversa direzione del contemporaneo asse stradale della città.

Con la pianta e l'orientamento è riapparsa in questa sala la caratteristica struttura regolare e compatta a blocchi, placche e lastre in assise orizzontali che contraddistingue architetturealmente il secondo periodo eneolitico come il migliore di Poliochni. Tutto ciò, aggiunto alla medesima profondità di livello a cui questa sala si trova, fissa esattamente nel tempo e nello spazio il carattere unitario e dominante della città del secondo periodo eneolitico, anche se essa in gran parte giace ancora nel terreno non scavato o sotto lo strato sfogliato solo in superficie oppure galleggia, nel naufragio sismico, solo con i culmini più resistenti di qualche muro isolato.

La buona conservazione di questa salda struttura ha permesso di seguire sulle pareti della sala le vicende murarie a cui è andata incontro nel tempo più o meno lungo della sua esistenza, sia che si dovessero correggere imprevidenze del lavoro umano, sia che si dovessero rimediare danni delle forze naturali. Hanno servito di guida in tale analisi la diversa profondità a cui scendono le basi dei muri e la successiva altezza a cui salgono i livelli di abitazione, come anche le trasformazioni che hanno subito le aperture.

Il muro che si è conservato per maggiore altezza (m. 3), perchè è impiantato a maggiore profondità, è il settentrionale. In esso a 2,30 dall'angolo di nord-est si apre una grande porta il cui vuoto per due volte è stato parzialmente modificato. In un primo tempo ne fu diminuita l'altezza, elevando la linea della soglia al disopra di quella della base del muro, e ne fu ridotta la larghezza, appoggiando sul fianco occidentale un'aggiunta a pilastro in lastre e pietre piatte; in un secondo tempo il vuoto così ristretto fu occluso con una costruzione compatta a pietre e blocchi. Il muro di ovest è nascosto, meno che nel suo tratto settentrionale, dietro la terra dovuta lasciare per sostegno di una superficiale costruzione che si estende verso l'angolo di sud-ovest della sala: esso, che è smantellato nella sua parte superiore, è scoperto presentemente per un'altezza di 1,95, ma non è da escludere che potesse discendere sino al livello di base del muro settentrionale. A questo livello non arriva invece il muro di sud che pure è conservato per un'altezza di m. 2,20 e che presenta, come riscontro alla porta del muro di nord, ad 1,50 dalla sua base, lo stipite orientale di un'apertura che doveva essere in origine una finestra. Ad un livello più elevato dei tre muri precedenti trovansi il piede del muro di est, es-

sendo questo conservato per un'altezza di circa 1,90. Da esso si stacca verso l'interno della sala, con lo stesso livello di base, un tramezzo costruito a placche e lastre, che ha l'altezza di 1 metro, che cioè si arresta a circa 0,90 dal culmine del muro. Dei quattro muri, quelli di nord e di ovest sembrano essere i più antichi. Quando posteriormente la sala fu chiusa con i muri di sud e di est avvenne anche il primo restringimento della porta, pentimento forse per la troppa larghezza della sua apertura.

Dinanzi al muro di sud e ad esso parallelo, e allo stesso livello della sua base, è comparso un muro ovest-est di blocchi e placche che ha tutto l'aspetto, nella sua estremità orientale, di una testata finale. E ad esso corrisponde, al medesimo livello, sulla stessa linea, con eguale direzione e con testata simile, un altro muro che prosegue sotto il tramezzo e sotto il muro est. L'intervallo tra le due testate (1,45) è occupato da un lastricato a grosse pietre, spazio d'ingresso o di strada. Data l'appartenenza della sala, per il livello e per la struttura, al secondo periodo eneolitico, questa costruzione sottostante deve, per le stesse ragioni, essere un avanzo del primo periodo eneolitico. Se essa è la testimonianza dello strato più antico di struttura, nello stesso ambito della sala si conserva anche quella dello strato più recente: è l'angolo nord-est di un vano superiore già menzionato, rimasto sorretto da un pilastro di terra che nasconde, nell'angolo di sud-ovest, parte del muro occidentale della sala. Esso doveva in origine sormontare la sala già sepolta ed è quindi da ascrivere al primo periodo del bronzo, ultimo della città.

A questi periodi diversi di costruzione corrispondono naturalmente livelli diversi di abitazione. Dentro il primo periodo eneolitico si è rivelato soltanto quello della strada od ingresso lastricato tra le due testate di muri; dentro il primo periodo del bronzo si è rivelato quello alla base della costruzione superiore nell'angolo di sud-ovest. Invece dentro il secondo periodo eneolitico, distinto da una conservazione così elevata dei muri, si sono riscontrati tre livelli di abitazione. Il primo è alla base del muro nord; il secondo, alla base dei muri est e sud, corrisponde anche alla prima sopraelevazione della soglia nel muro nord e al suo restringimento ed è indicato da una specie di ripostiglio di cinque placche nell'angolo di nord-ovest; il terzo è ancora più in alto ed è segnalato da due placche presso il muro sud e da una pentola. Un superiore livello di abitazione, che è indicato pur esso da placche in posto e con cui può coincidere la completa bloccatura della porta, rivela che lo spazio della sala, tra i culmini ancora affioranti dei muri, deve aver servito anche nel primo periodo del bronzo giacchè concorda con quello della costruzione superiore nell'angolo di sud-ovest.

La stratificazione della ceramica corrobora le illusioni tratte dalla struttura. Sino alla profondità di 1,35 dal culmine dei muri, cioè nel livello del primo periodo del bronzo e nel terzo livello del secondo periodo eneolitico, v'era ceramica di argilla ma si accompagnava a molta ceramica d'impasto; al disotto sino alla profondità di 1,85, il che corrisponde al secondo livello di abitazione, v'era solo ceramica d'impasto; seguiva sino a 2,10 uno strato archeologicamente sterile, indice questo di un lungo abbandono della città o della casa, poi riappariva in corrispondenza del primo livello di abitazione la ceramica tutta di impasto e in abbondanza.

Costatazioni analoghe si sono potute fare per il quarto vano della casa che è a nord dal precedente. I suoi muri, che presentano la medesima struttura compatta ed uniforme, ascendono a livelli profondi e solo non raggiungono quello del muro nord della sala a tramezzo che, del resto, è anche il muro sud di questo vano. Oltre alla porta comune ai due ambienti vi sono avanzi di due finestre e di una porta nel muro di nord e in quello di ovest. Anche questo vano era suddiviso da un basso tramezzo che, in direzione di est, si distaccava dal muro occidentale. I livelli di abitazione erano chiaramente due: il più basso si trovava alla base del muro sud, cioè coincideva con quello della sala attigua ed era indicato da due placche, da due abbeveratoi o mortai, da una pentola; l'altro, a 0,65 sul primo, coincideva col piano superiore del tramezzo, su cui era ancora in posto una pentola, con la soglia della porta o davanzale della finestra nel muro di nord, con quello della finestra nel muro di ovest e con la prima sopraelevazione della soglia della porta nel muro di sud, cioè corrispondeva al secondo livello di abitazione della sala attigua.

La stratificazione conferma i due livelli di abitazione. Difatti sino ad 1,60 dal culmine dei muri i cocci erano di argilla o d'impasto ed erano associati a due oggetti di metallo che raccolgono di più al periodo del bronzo, cioè ad un pendaglio di bronzo e ad un braccialetto di argento; al disotto invece la ceramica era tutta d'impasto.

Contemporaneamente allo scavo di questa casa meridionale, che in superficie raggiungeva verso sud il limite del terreno occupato ancora da abitazioni nell'ultimo momento di vita della città, veniva ripreso il lavoro iniziato nel 1932 sull'estremità meridionale della collina. Con questo scavo erano state rimesse in luce tre case, l'una orientale, la seconda centrale e la terza occidentale, oltre all'orlo di una quarta più ad ovest. Di esse la centrale e l'orientale, che erano apparse allora separate da uno stradino, sono invece risultate contigue per quanto senza comunicazione tra loro perchè il presunto stradino era soltanto parte

di un lungo vano irregolarmente rettangolare, appartenente alla casa centrale. Lo scavo delle due case è stato esteso ed approfondito verso nord mentre è stata lasciata intatta la casa occidentale perchè essa è delimitata ad ovest e a nord dallo stradino che la fiancheggia salendo da sud-ovest e quindi, se ha un ulteriore sviluppo, questo deve cercarsi a sud. Della casa orientale è stato esplorato solo qualche vano incompleto sull'angolo di sud-est e a nord. Invece è stata scavata per intero tutta la parte settentrionale della casa centrale, in modo che essa appare ora completa. Ed è stata in più scavata una quarta casa a nord dell'orientale e della centrale. Con questa casa settentrionale si è raggiunto il termine a sud della casa meridionale a vani profondi che fa parte dello scavo compiuto a sud della strada est-ovest. E si è raggiunta quella linea, sopra ricordata, che separa la zona fino alla quale si estendono verso sud le ultime case costruite nella città dall'estremo lembo meridionale della collina che in quel periodo invece era rimasto disabitato.

Di questo abbandono del terreno, determinato forse dallo sconvolgimento in cui il penultimo terremoto aveva qui lasciato i muri senza invito al riattamento, si è rintracciata subito la medesima testimonianza stratigrafica rivelata dallo scavo del 1932. Difatti, procedendo verso nord dal punto in cui era stato allora interrotto il lavoro, sono state isolate altre otto tombe a cassa, da aggiungersi alle sette precedentemente trovate. Ma di esse tre (IX, XIII, XIV) erano state già recuperate in un saggio preliminare compiuto sulla collina nel 1930, prima di iniziare lo scavo sistematico della città, ed erano state ricoperte appena constatata la loro posizione in superficie e la mancanza di suppellettile. Di queste tombe, due (XIII, XIV) sono state rintracciate nel vano mediano di nord (4) della casa centrale ed una nel vano di sud-est (7), venendo così ad aggiungersi a quella (II) trovata già nel 1932 in un recinto triangolare adiacente a sud al vano estremo della fila mediana (6). Le altre cinque tombe del presente scavo, al pari delle sei del precedente, sono situate nella casa orientale, particolarmente nei vani (5, 6, 7) adiacenti alla casa centrale ed anche sui muri a confine tra le due case. Difatti talvolta la superficie di un muro o la sua parete avevano servito di letto o di fiancata alla tomba. Ciò dimostra che, quando furono compiute queste deposizioni, i muri diroccati delle case dovevano ancora affiorare, il che per altro non offre un dato cronologico per le tombe giacché sul pianoro della collina l'accumulo di terra è stato minimo nel tempo e lo strumento agricolo ancor oggi incontra sotto qualche decimetro appena dal piano di campagna l'orlo dei muri e le loro pietre sparse.

Le nuove tombe hanno rivelato i medesimi dati di fatto sull'orientamento sud-ovest - nord-est e sulla

costruzione a lastre erette, rincealzate di pietre. Anche in queste tombe la suppellettile era assente. Tuttavia si sono ritrovati, non in posto e non aderenti allo scheletro, alcuni oggetti. Un braccialetto di filo di bronzo intrecciato era presso a poco all'altezza del polso nella tomba XII ed uno in lamina di bronzo era a pochi decimetri da essa, mentre un altro, eguale al primo, insieme ad un anellino di bronzo con castone piatto, è comparso smontando la tomba X. Il carattere di questi quattro oggetti, particolarmente quello dell'anello a castone, non è tale da farne risalire l'età con certezza al primo periodo del bronzo. Tuttavia, considerando una casuale intrusione nel terreno la presenza di qualcuno di questi oggetti metallici, come anche di un manichetto di vetro romano alla superficie di un'altra tomba, può permanere la supposizione, già espressa per le tombe scavate nel 1932, che queste deposizioni siano state fatte in quel periodo, ma permane anche il dubbio che possano oltrepassarlo di secoli e perfino di millenni. Difatti anche queste tombe, salvo briciole conglomerate nella terra di riempimento, tutte da vasi di impasto o di argilla del primo periodo del bronzo, che possono significare soltanto un abbandono continuato del terreno sino al sopravvenire di questi seppellimenti, non hanno restituito alcun'altra ceramica e non si sono così assoggettate al controllo cronologico più evidente e più sicuro.

Sufficientemente databili al principio del primo periodo del bronzo, e non solo per opera della ceramica, sono invece risultate le case su cui queste tombe erano venute a poggiarsi. Ma esse non hanno molto aggiunto alla conoscenza dei caratteri particolari dell'abitazione di Poliochni durante questa età perchè il completamento dello scavo non ha modificato il loro aspetto irregolare di case povere confinate sull'estremo limite della città.

Una certa maggiore regolarità nella pianta l'ha acquistata solo la casa centrale che, essendosene esumata la serie settentrionale, risulta ora composta di otto vani in tre file contigue tanto sull'asse nord-sud quanto su quello est-ovest. Regolari invece non sono gli ambienti giacchè alcuni di essi, anzichè essere rettangolari o approssimativamente tali, risultano, per cattivo allineamento dei muri, piuttosto trapezoidali o romboidali. L'ingresso, occluso in tempo posteriore, era nel muro occidentale del vano di nord-ovest, si apriva così sul tratto settentrionale dello stradino che saliva dall'angolo di sud-ovest.

Per quanto gli elementi predominanti siano blocchi e pietre la struttura è molto varia ed, escluso qualche muro in cui sono adoperate anche delle placche, è piuttosto irregolare. Inoltre la casa non è di costruzione unitaria: insieme alla tecnica lo indica la diversità nell'altezza e nello spessore dei muri. Solo scavi in

profondità potranno indicare esattamente il nucleo originario e i rifacimenti posteriori: difatti muri sottostanti affiorano già nel vano di sud-est.

Lo scavo per ora è stato fermato al primo livello di abitazione, comparso alla base della maggior parte dei muri, livello segnalato al solito da placche, da mortai, da pentole od altri vasi; nella stanza estrema di nord-est esso è stato indicato da un recinto quadrangolare a placche che conteneva un vaso a larga bocca e corpo ovoidale. Come piano generale, la casa è ad un livello superiore di quello in cui trovatisi la casa vicina a nord, che ha vani profondi, regolarmente costruiti a placche, e che appartiene certo, per questa caratteristica struttura, al secondo periodo eneolitico. Quindi, esclusa, per la troppo grande vicinanza, una eccessiva anomalia nell'ondulazione del terreno, essa deve, per livello oltre che per tecnica di costruzione, attribuirsi al periodo successivo, cioè al primo periodo del bronzo. Un ostacolo per tale datazione apparirebbe la ceramica, tra la quale non solo manca quella di argilla, il che sarebbe da spiegarsi con il carattere povero della casa in cui poteva non aver trovato ancora accesso quel già raffinato vasellame da tavola, ma anche quella d'impasto si presenta con le forme e i colori caratteristici del periodo eneolitico. L'illazione più prudente resta quindi quella già formulata nel rapporto di scavo del 1932 per le altre case del settore, che cioè anche questa appartenga ad un primo tempo del primo periodo del bronzo e che al pari di esse non sia stata più ricostruita nel tempo successivo, ultimo della città.

Minor lavoro è stato compiuto nella casa orientale. Ai sette vani scavati precedentemente se ne è aggiunto soltanto uno a nord, ma l'edificio rimane ancora incompleto nella sua estensione e nel suo perimetro. Nel mezzo di una stanza si è scoperto l'angolo di un vano sottostante.

La casa settentrionale si estende verso occidente a partire dall'angolo di nord-ovest della casa centrale. Il suo confine settentrionale è stato rintracciato con esattezza perchè a nord di essa si estende la casa a vani profondi, inclusa tra la grande strada est-ovest e la stretta via laterale sud-nord. Invece il limite è incompleto ancora sull'angolo di sud-est e sul lato di est. I vani finora recuperati sono dieci, e di essi otto, di dimensioni minori, sono disposti ad est di due vani paralleli, con asse lungo nord-sud. Anche qui si riscontra nei vani minori un'irregolarità nell'allineamento dei muri per cui qualcuno è o romboidale o trapezoidale o triangolare o ad arco di cerchio: in più essi sono addossati senza un orientamento unitario. La struttura è la medesima delle altre case del settore, con preponderanza di pietre irregolari e blocchi. Ma vi sono anche alcuni muri o parzialmente o interamente a placche che debbono

essere stati ruderi riattati di un'abitazione sottostante del secondo periodo eneolitico: difatti in alcuni vani affiorano muri profondi. Lo scavo per ora è stato condotto solo in superficie e in generale sino al primo livello di abitazione che talvolta era più alto della base dei muri recenti. Il livello era segnato dai soliti oggetti: placche, mortai, vasi. La ceramica è risultata tutta d'impasto e del bel tipo eneolitico.

Un analogo recupero in superficie di case formanti gruppo, quale quello compiuto su questo estremo settore meridionale della città, si è fatto nell'isolato II, a nord del I e ad ovest della grande strada nord-sud, in un terreno dove già nel 1932 si erano trovati due corpi di fabbrica adiacenti. A queste due case, di cui una viene ora ad assumere la posizione centrale, è venuta ad affiancarsi una terza, l'occidentale, con la stessa estensione in lunghezza sull'asse nord-sud e con la stessa distribuzione dei vani su due file adiacenti.

I vani di questa casa occidentale sono dieci e la loro fila orientale è appoggiata, tuttavia senza comunicazioni interne, alla fila occidentale della casa centrale. La struttura dei muri è quella caratteristica del primo periodo del bronzo, con prevalenza di pietre irregolari, mal legate, in pochi filari. Ciò rende la casa più simile all'orientale che alla centrale, in cui fu constatato predominante un nucleo più antico dalla struttura a placche. Tuttavia, non essendo stato fatto lo scavo in profondità, anzi avendolo tenuto per ora molto in superficie, non si può dire se anche qui esistesse questo nucleo più antico. Anche la natura dei vani, per la maggior parte magazzini per provviste, segnalati come tali dalla presenza di molti doli, oppure cucina con focolare o recinto quadrangolare, fa più simile questa casa all'orientale che alla centrale.

Ma anch'essa ha avuto due tempi di vita perchè nello spazio estremo di nord-ovest, quando il resto della casa doveva essere andato fuori d'uso e sepolto, era venuto ad impiantarsi ad un livello superiore, valendosi del muro preesistente per la parete orientale, un lungo vano a vestibolo, del tipo a « megaron », uno dei maggiori finora comparsi nello scavo di Poliochni. E in questa nuova abitazione erano stati incorporati, alzandone egualmente il livello, i due vani di nord dell'adiacente fila orientale. Questo secondo tempo ad ogni modo, pur rappresentando gli ultimi giorni di vita della città, rientra nel primo periodo del bronzo. Tanto il livello rialzato di questi due ambienti quanto quello più basso e forse originario dei restanti vani è, come al solito, indicato da placche di pavimentazione e da vasi in posto.

Come lavoro di scavo si deve infine ricordare che, delusi ma non ancora disanimati dai risultati negativi degli anni precedenti, si è continuata a cercare la necropoli preistorica, fosse pur essa quella di uno qualsiasi

dei periodi di esistenza della città. Ma i saggi rinnovati sulle pendici a nord-nord-ovest della città, dietro segnalazione del ritrovamento di lastroni nei lavori agricoli, sono riusciti egualmente infruttuosi. Prolungati più in basso ad est-sud-est della chiesetta di H. Dimitrios, presso la quale nel 1931 erano state trovate tombe cristiane non antiche, questi saggi hanno restituito il fondo di un grande dolio romano dentro un recinto quadrangolare di pietre ed hanno avviato lo scavo sugli avanzi di una strada lastricata a ciottoli e su un lungo tratto di condottura romana a tubi di argilla rosso-chiara, accuratamente immanicottati e con bottini di salto. Il condotto, che seguiva la strada acciottolata, doveva convogliare, attraverso la valle intermedia, acqua potabile dall'ultima pendice della collina di H. Dimitrios, pendice acquifera, rivelata ancor oggi da un pozzo superficiale e rigurgitante nel pieno delle piogge, sino ai pressi della collina su cui si eleva Poliochni. Difatti il tracciato della strada, conservatosi meglio del fragile condotto, arriva al termine della valle fin dove i sondaggi hanno segnalato la presenza di cumuli di pietre appartenenti ad edifici, forse gli estremi della città, riversatisi fuori della linea delle mura. E che strada ed acquedotto dovessero servire un abitato, certo di età molto posteriore ma sulla direzione dell'originario accesso alla città preistorica, lo ha confermato un saggio inverso, compiuto per rintracciare, lontano dai piedi della collina, il probabile proseguimento a valle della strada est-ovest del primo periodo del bronzo: una trincea ha rimesso in luce un acciottolato di strada, forse termine di quello proveniente dal pozzo; un'altra, pur all'angolo di un vano, dalle mura assai spesse, del primo periodo del bronzo, è caduta su un terreno tardo-romano e primo-bizantino che ha restituito tegoli di argilla rossa, cocci di vasi aretini, di vasi di argilla grigia, di vasi striati, frammenti di vetri, chiodi di ferro e due monete bizantine di bronzo.

Ricapitolando, il lavoro compiuto in quest'anno è stato regolato anzitutto dalla liberazione della grande strada. Essendosi trovata di essa il tratto finale, che in direzione est-ovest raggiunge la cinta della città, lo scavo per intero ha gravitato verso sud e verso ovest. Infatti a nord è stato sospeso quello dello scarico e al centro è stato condotto innanzi solo quello di una casa dell'isolato II. Invece sui lati della strada est-ovest sono state rimesse in luce, in superficie o in profondità, per intero o parzialmente, quattro case, e di tre è stata iniziata o continuata o completata la liberazione sull'estrema zona meridionale. Ad ovest poi si è raggiunto il limite della città con la scoperta della cinta di fortificazione.

Questo per l'opera di scavo. In quanto ai ritrovamenti nella Poliochni preistorica, se è venuta a mancare la messe abbondante di ceramica e di oggetti che aveva

offerto nei due anni precedenti il ricco scarico all'estremità settentrionale della città, un compenso si è avuto nel molto che è stato restituito dalla strada est-ovest con i suoi cumuli di vasi e con i suoi oggetti sparsi e dallo scavo della casa a vani profondi. Si deve per altro riconoscere che, se si è continuato ad accumulare materiale e si è potuto così meglio estenderne ed approfondirne la conoscenza nella molteplicità dei confronti, esso tuttavia rientra in grandissima parte nei generi e nei tipi rivelati dallo scavo degli anni precedenti.

La ceramica d'impasto continua a comparire la dominante nello strato intermedio della città (secondo periodo eneolitico) che è finora il meglio saggiato in profondità. Ma essa, sebbene con un alleggerimento dell'impasto che la avvicina talvolta ad una semplice argilla micosa, persiste col vasellame più rozzo anche nel periodo ultimo della città (primo periodo del bronzo). Così la pentola a tre piedi, cioè il vaso sollevato per cuocere cibi, e il dolio, cioè il recipiente prevalentemente capace per conservare provviste, sono risultati con persistenza gli indispensabili guardiani del vitto. Accanto ad essi la scodella e la ciotola, la coppa e la tazza si dividevano il compito di porgere la pietanza o la bevanda. Ma le forme tutte oscillano senza esagerata inventiva tra la parete conica e quella parzialmente convessa. Per brocchette od orcioletti, che la limitata capacità indica riservati a liquidi o affini di maggior pregio, è in uso la forma sferica ma o allungata o compressa. Quali forme nuove, ma con esemplari isolati, sono apparsi in questa ceramica d'impasto il barattolo cilindrico, la saliera a due recipienti emisferici, la zuppierta ovoidale. Esse ampliano l'ambito delle esigenze o delle comodità domestiche ma, provenendo dallo strato superiore, possono anche palesarsi un'imitazione da forme in argilla.

Invece la ceramica d'argilla con superficie colorata in rosso, che, come suppellettile raffinata, dà un carattere inconfondibile all'ultimo periodo della città (primo periodo del bronzo), si è rivelata sempre più quale industria che doveva essersi già costituita altrove. Il suo artificioso bicchiere, alto e stretto, conico e svasato, un vero e proprio calice sottile, equilibrato dalle due ampie anse arcuate che, montando dal piede al labbro, sembrano preannunciare l'elegante maneggio simposiale del kantharos greco, ha continuato, con i suoi numerosi esemplari, ad essere per la tavola l'emblema di questo periodo come la pentola e il dolio lo erano, fin dal periodo anteriore, per la cucina e per la dispensa.

Il complesso delle curve sicure su cui giuocano le forme di questa ceramica d'argilla rossa costituisce già un'aspirazione d'arte. Forse perché il ceramista sa di far attraente il vaso nella sua struttura, assai di rado ricorre all'ornato inciso o plastico, che in realtà interrompe con l'incavo o col rilievo il garbo della pa-

rete. Eppure se questa ceramica fosse stata una derivazione evolutiva della ceramica d'impasto avrebbe dovuto ereditarne il sistema decorativo tanto più che esso aveva assunto una stabilità tradizionale. Così, mentre si sono ritrovati in tutto lo scavo dell'anno solo due cocci d'argilla rossa con decorazione non incisa e non plastica ma impressa (nell'uno degli angoli, nell'altro un triangolo), numerosi sono stati i frammenti dei vasi d'impasto decorati con l'una e l'altra tecnica. Si è constatato ancora una volta che, rispetto alla decorazione incisa, più antica ma più facile, quella plastica si rivela più tarda ma più abile, esclusi, si intende, i motivi antichi e comuni del cordone o della fascia a scodellette che, alla punta della spalla o alla base del collo o sotto la bocca, si sono continuati a tramandare nei doli come un'imitazione della corda o della cinghia con cui, per il trasporto o per altro, potevano essere stati serrati questi recipienti di gran peso.

Tuttavia ambedue le tecniche sono state sempre a servizio di un unico sistema decorativo, quello angolare, che si è manifestato nell'incisione con motivi primordiali come quello della spina di pesce o con motivi più complessi come quello di catene di rombi, ma che soprattutto ha spaziato nella plastica con serie continuate di angoli duplici e triplici. Questa rigidità lineare dell'angolo acuto o dell'angolo ottuso solo raramente è stata allentata in qualche motivo curvo; così in due frammenti di un vaso d'impasto a superficie marrone con decorazione impressa sono associate due file di angoli, gli uni curvanti gli altri rettilinei, e in altri due frammenti di un vaso d'impasto raffinato con decorazione incisa di angoli duplici sono inseriti nello spazio degli angoli dei cerchietti, impressi col cavo di una canna o di un osso, e alla loro estremità inferiore delle rosette i cui petali sono resi con triangoli impressi da un punzone di analoga materia.

Di fronte a questa dominante presenza della ceramica d'impasto in tutti i periodi della città, della ceramica di argilla di color rosso nel suo periodo ultimo, continua l'assenza delle ceramiche dipinte su fondo chiaro. Eppure esse premevano d'intorno da tutto il bacino dell'Egeo, timidamente nel periodo eneolitico, largamente nel primo periodo del bronzo con i tre gruppi settentrionale, centrale, meridionale, vale a dire tessalo, cicladico, cretese: altro segno questo che la civiltà di Lemno, anche per la maggiore vicinanza, gravitava piuttosto verso la costa asiatica. Sono da segnalare infatti come isolata apparizione due frammenti di argilla fine con ingubbiatura avana chiara da ricollegarsi alla ceramica cicladica, mentre per altri tre frammenti di una coppa di argilla egualmente sottile a vernice marrone si può dubitare che trattisi della molto più tarda intrusione di un esemplare di ceramica geometrica greca.

Apparizione certa ma egualmente sporadica l'ha fatta nello scavo di quest'anno una ceramica di argilla pura grigio-nerastra, che, per la sua particolare costituzione e per la sua misurata cottura, ha avuto nell'Egeo e fuori dell'Egeo una fortuna più che bimillennaria. Iniziatasi infatti come ceramica « minia », essa ha persistito nel miceneo, è giunta all'apice con il bucchero etrusco, ha avuto un'ultima propagine in età romana. Se ne sono raccolti un orcioletto a tronco di cono, una saliera con i due recipienti emisferici ed anche uno di quei bicchieri conici con anse a tipo di kantharos che di solito sono di argilla rossa, il che può indicare che dentro lo stesso ambito prendeva forma questa meno comune ceramica di argilla grigia. Come confronto locale, che può indicare una persistenza di tradizione, è da segnalare la saliera di argilla grigio-nerastra anche tra la ceramica tirrenica di Lemno, già nota dai ritrovamenti di Efestia (VIII sec. a. Cr.).

Quale elemento distintivo dei due maggiori periodi di Poliochni le fuseruole tengono testa ai vasi, sia come diversità di materia, sia come sviluppo di forme, sia come sistema di ornato. Del resto i mucchi di vasi e di fuseruole insieme, ritrovati sulla strada est-ovest come spase di venditori, hanno confermato che erano merce di una comune origine. Così le fuseruole di impasto hanno dominato nel secondo periodo eneolitico mentre quelle di argilla hanno preso il sopravvento nel primo periodo del bronzo. Con la materia è andata d'accordo la forma perchè con l'impasto prende inizio la forma biconica, con l'argilla si arriva alla forma sferica. Dal punto di vista di quella semplice meccanica che regola la rotazione impressa dal gesto del filare è stato sempre più interessante constatare, attraverso le forme intermedie della fuseruola biconica tronea, biconica schiacciata, biconica con cono inferiore ridotto di altezza, conica semplice o incavata, con aggiunta del volano a dischetto, sino a quelle terminali della fuseruola a doppia sezione sferica o a doppia calotta o sferica schiacciata, come la pratica della filatrice fosse giunta a preferire e a chiedere al ceramista la forma, equilibrata nell'altezza e nel diametro, che poteva ricevere un più celere impulso e meglio vinceva l'attrito. In confronto agli odierni fusi turbinanti per energia meccanica sono questi, sulla perenne via del lavoro per la veste, i primi tentativi per ridurre lo sforzo umano ed accrescerne il rendimento. E come sempre in ogni sperimentazione si è potuto controllare come si correggeva e si innovava: così si è raccolta la fuseruola di transizione con la metà inferiore ancora conica e la metà superiore a calotta o la fuseruola biconica che era stata praticamente avvicinata alla sferica limando o smussando lo spigolo d'incontro delle due parti. Sebbene rarissime, sono comparse del resto anche forme meno razionalmente combinate come la fuseruola

conica nell'alto con leggiera sfaccettatura ottagonale, concava invece nel piano inferiore oppure la discoidale incavata in ambedue le facce: forse la loro singolarità fu l'attrattiva maggiore per la filatrice meno solerte.

Così anche non da un fine pratico ma da un femminile appagamento dell'occhio è sorto l'ornato della fuseruola che, al pari di quello dei vasi, pur essendo basato essenzialmente sul sistema angolare, ha assunto talvolta qualche linea curva. Sulle diciassette fuseruole ornate, raccolte nel 1933, nove sono d'impasto ed otto di argilla. In tutte la tecnica è quella dell'incisione. Tre delle fuseruole di impasto hanno una decorazione ad angoli triplici e due delle fuseruole di argilla sono decorate l'una a doppio triangolo, l'altra a triangoli sbarrati. Nel sistema angolare rientra anche l'ornato di una fuseruola d'impasto con due croci oblique e di una di argilla che in ciascuna delle facce presenta un rosone a foglie pentagonali. Il mutamento dell'angolo in curva si ha già in una fuseruola d'impasto in cui gli angoli duplici si sono distesi in archetti. Ed una leggiera intrusione della linea curva nel sistema angolare si vede in tre fuseruole egualmente d'impasto, l'una con angolo duplice e due doppie curve, la seconda con linee a raggiera che partono da un cerchio, la terza con una stella a quattro raggi sbarrati, chiusa dentro un cerchio. Decorazione a brevi linee curve associate a forellini si ha in una fuseruola d'impasto e in due di argilla, di cui l'una presenta i forellini circondati da doppi cerchi e l'altra li presenta dentro l'arco di dieci lunette. Questo motivo della punteggiatura di spazi aperti o chiusi sembra il preferito delle fuseruole di argilla: infatti in due altre i forellini riempiono una stretta fascia orizzontale sulla circonferenza e in un'ultima ne riempiono, insieme a sottili linee, la metà superiore.

Certo questa ornamentazione, rimasta ferma sino alla soglia del secondo millennio a. Cr. dentro motivi, oltre che così semplici, tanto rozzamente eseguiti, non avvolge di un'aureola d'arte la civiltà di Poliochni. Ancor meno si può dir questo, sempre rimanendo nell'ambito del ceramista, dell'arte plastica, perchè alla testa di ariete, protome di un vaso di argilla trovato nel 1930, solo quest'anno si è aggiunta una statuetta fittile di quadrupede in cui, più che la forma indecisa, la supposizione che questa civiltà pastorale ed agricola tenesse in vista a preferenza gli animali del suo nutrimento e del suo lavoro può far riconoscere un bue approssimativo.

Ma, in confronto di ciò che in fatto di forme si poteva, plasmando, esprimere dall'argilla, ancor più stabile e rozzo è quello che in fatto di strumenti, di utensili, di armi la civiltà di Poliochni è riuscita a trarre dalle rocce dure con lo stacco e con la levigazione, dalle pietre tenere con la logorazione.

Molto più scarsa che negli altri anni è stata la raccolta di oggetti di selce, essendo mancato l'apporto cospicuo dello scarico della città. Accanto ai soliti raschiatoi, coltelli, coltellini-sega, cuspidi triedriche di giavellotti e tra le comuni rozze frecce triangolari sono comparse, sebbene ciascuna in un solo esemplare, la freccia triangolare allungata a dorso carenato su ambedue i lati e la frecciolina a foglia, cioè i tipi più evoluti. La frecciolina a foglia, l'ultima forma di questa minuscola e insidiosa arma di lancia, è stata trovata sull'acciottolato della grande strada est-ovest insieme ad oggetti di bronzo. La sottigliezza e il taglio acuto tradiscono una sua lavorazione metallica e ciò non sorprende ricordando che esemplari ancora più fini erano associati, per tradizione più che per uso, alle perfette armi metalliche nelle tombe reali di Micene appartenenti al secondo periodo del bronzo (XV sec. a. Cr.).

È riapparsa, ma sempre rara e sotto la forma del coltellino, l'ossidiana. Per altro accanto all'ossidiana opaca, compatta e nera dell'isola di Milo è presente anche quella vitrea, fragile e grigia che nell'Egeo trovava tra l'altro nell'isola di Jali presso Nisiro, il che accennerebbe ad un secondo centro d'importazione. Ma in ogni modo il ritrovamento di un nucleo con i piani di stacco può indicare che, se la roccia arrivava di lontano, la lavorazione si compieva sul luogo.

Nulla di nuovo da registrare nelle forme dei pochi strumenti ed armi in pietra levigata. In pietre verdi, oltre a qualche pestello a rocchetto e liscio a scarpa è comparsa ancora la piccola ascia piatta di derivazione neolitica; in pietra grigia persiste l'ascia-martello di imitazione metallica. Un esemplare incompiuto rivela la lavorazione locale e il regolare incavo del foro d'immanicatura indica, anche meglio della restante levigazione, che si otteneva con uno strumento di metallo. Un frammento di anello piatto in pietra ferrigna richiama a forme di tradizione neolitica ma tradisce anch'esso la lavorazione metallica.

E lo strumento di metallo si è palesato egualmente nell'accurata e perfetta incavazione o arrotondatura di utensili in peperino o in arenaria, ad esempio di un mortaio, di una scodella, di un martello a due teste ovoidali, di una mazza biconica tronca a fuseruola ed anche di qualche vago di collana cilindrico o ellissoidale. Invece la congerie di macine, di mazze e mazzette, di martelli lavorati nelle stesse pietre prova nell'irregolarità delle sagome e nella scabrosità delle superficie che la confrazione veniva compiuta in generale con mezzi litici. Forse anche perchè la praticità non esigeva varietà o accuratezza di forme la mazza il più delle volte è ancora il ciottolo naturale di cui solo le intacche per fermare la legatura o il foro per l'immanicatura indicano l'uso a cui era destinato: altrimenti di rado la forma geometrica è fissata con precisione come nella

mazza quadrangolare o a disco o a ciambella. Così anche il martello, cioè l'altro strumento da percussione, spesso conserva più o meno il suo irregolare volume elaboratogli dalla natura, più raramente assume sagome simmetriche, ovoidali, ellissoidali, a rocchetto.

Passando dalle rocce ai materiali di origine organica, la presenza del legno come sempre, anziché conservata in avanzi, è stata più volte accusata, per sostegni o tavoli, dalla posizione sollevata di placche o da quella eretta o capovolta di vasi, rimasti, dopo il disfacimento del loro appoggio, a mezza altezza disopra il livello di abitazione. Ma sempre più i dati di scavo fanno supporre un largo uso del legno, oltre che per i mobili, per i tavolati dell'impiantito, per le travature del tetto, per le intelaiature delle porte e finestre, per le imposte e gli scuri. Come un uso minuto per i manichi di strumenti o di utensili in pietra o in metallo ne fa indurre, rispetto al gran numero di essi, la scarsità degli oggetti d'osso adatti, come forma e come lavorazione, a tale scopo. Ed è legittimo supporre che nell'intaglio o nell'incisione di questi manichi trovasse un'altra applicazione quell'uso dell'ornato che così scarsamente ancora si fa palese nei vasi e nelle fuseruole.

A tale supposizione induce il ritrovamento del più bell'oggetto d'osso finora raccolto in Poliochni, che è anche il solo ornato. È una tibia di ovino, tagliata ad unghia alle due estremità e foggata per manico: con sottile incisione è decorata in giro da più fasce di angoli riempiti da lineette, parallele ad un lato dell'angolo. Essa non ha nessuna traccia di ossidazione, il che può far escludere che fosse impugnatura di uno strumento in bronzo mentre poteva esserlo di un utensile ligneo, anche se non alla sua distruzione da fuoco dovrà attribuirsi la cenere che ne riempiva il cavo. Al secondo periodo eneolitico anziché al primo periodo del bronzo fanno riportarlo il luogo del ritrovamento, in strato di scarico, intorno ai muri di inizio di uno stradino che sale dal pendio meridionale e l'associazione con ceramica dell'impasto eneolitico lucidato a stecca.

Difronte a questo oggetto unico, a cui si può aggiungere per la rarità della forma il probabile bilanciato descritto nello scavo della strada est-ovest, tutti gli altri strumenti od utensili di osso rientrano nei tipi noti del punteruolo, della spatola, del punteruolo-spatola, dello spillone, della fuseruola da testa di femore. Si è avuto un solo esemplare di ago ed era con testa rettangolare. Per piccole variazioni di forma sono da ricordare un liscio semilunare, un spatola ricurva, un punteruolo con ingrossamento cilindrico ed un altro sottile, ampliato a quadrangolo all'estremità. Aspetto di arma più che di strumento hanno due punteruoli appiattiti ed affinati come pugnali ed un altro assottigliato come uno stiletto. È da registrare l'assenza dello spillone a capocchia soltanto perchè non si è

scavato nello scarico della città dove più che altrove chiudeva la sua ormai inutile vita questo delicato ornamento più che strumento una volta che fosse stato spezzato o spuntato.

A dimostrare tuttavia come la sua caratteristica forma, che nell'osso fu un'imitazione dal bronzo, abbia predominato particolarmente nell'ultimo periodo della città, lo provano in cambio i numerosi esemplari in metallo che ne sono stati trovati. È stato già descritto quello in oro recuperato sulla strada est-ovest. Dopo di esso ne va registrato uno in argento con capocchia emisferica. Ma il maggior numero era in bronzo e alle forme già note della capocchia (sferica o sferica schiacciata o piramidata) se ne sono aggiunte delle nuove (quadrangolare arrotondata, piatta arrotondata, a chiodo, conica rovesciata sormontata da dischetto). Dopo gli spilloni sono da menzionare un braccialetto di verga cilindrica con capi sovrapposti e i frammenti di altri tre, l'uno simile, il secondo a verga ellissoidale, il terzo di lamina ad orli ribattuti, inoltre un probabile orecchino piegato a ferro di cavallo con le estremità appuntite e infine i frammenti di un pendaglio a linguetta e di uno a grossa lamina circolare con largo foro e peduncolo. Ad un ornamento forse a forma di calotta apparteneva il frammento di una lamina che presenta incisi lungo l'orlo degli angoli duplici dentro una linea incavata. La sua importanza è data appunto da questa ornamentazione perchè si aggiunge a quella dei vasi, delle fuseruole, del manico d'osso per confermare che tutta l'arte decorativa della Poliochni preistorica era serrata essenzialmente dentro il sistema angolare.

Uscendo dal campo degli ornamenti, e declinando nella forma ma salendo nel tempo, sono da ricordare: tra gli utensili l'amo e il lungo ago con cruna ellissoidale; tra gli strumenti il punteruolo e lo scalpello come anche l'oggetto a doppio uso che unisce ambedue con passaggio quadrangolare; tra le armi il coltello a fiamma, il coltellino a punta arcuata e codolo dentellato e l'allungata cuspidi di lancia a lama piatta e lingua di inserzione nell'asta lignea; per raggiungere infine il più antico ordigno di offesa in bronzo, da taglio a percossa, cioè l'ascia piatta lunga e stretta con penna rettilinea e coda curva. Certo all'affilatura delle armi da taglio servivano due coti, raccolte nello scavo, e corredo portatile le indica il foro di sospensione.

Come negli anni passati, in confronto dei molti

oggetti di bronzo rari sono stati quelli in piombo e in argento. L'eccezionale fusibilità del piombo continua a destinarlo alle placche e staffe per la riparazione dei vasi più che a strumenti, tra i quali possono tuttavia menzionarsi un'asticella appuntita e una laminetta con estremità arrotondata, e più che ad ornamenti, quali una fuseruolina o vago di collana a calotta tronca e un orecchino a spirale.

La sua grande duttilità ha invece riservato l'argento solo a monili, cioè ad un braccialetto di verga cilindrica a capi sovrapposti, ad un orecchino di simile verghetta, ingrossata ad un'estremità, impicciolita all'altra, e ad un altro orecchino più che anello a capi separati. Un chiodettino d'argento può indicare che questo metallo era adoperato per fissare ed ornare insieme impugnature di legno od altri oggetti.

Sulla scala della rarità, dall'impiego frequente del bronzo allo scarso uso dell'argento, si giunge all'oro con il solo esemplare di spillone già due volte ricordato.

A completare il quadro della civiltà preistorica di Poliochni nel suo aspetto ornamentale basterà fare accenno, tra il restante materiale che non sia ceramica, osso o metallo, ad un paio di pendagli tratti dallo spessore della valva dell'ostrica, l'uno a rocchetto l'altro rettangolare a lati incavati, e ad un vaghino di collana in pietra sereziata di celeste e nero.

Se con il procedere degli scavi e con l'accrescersi dei ritrovamenti è stato così possibile, dentro le varie serie di oggetti, avvicinarsi sempre più ad un loro allineamento interno che ne palesa la successione evolutiva, se si è continuato cioè a tentarne una cronologia relativa, sono tuttavia mancati anche quest'anno documenti dell'industria e dell'arte che, per la loro individualità o per la loro appartenenza a civiltà già note, offrissero qualche punto fermo per una datazione assoluta. Solo dei frammenti di un piatto cicladico in alabastro, aggiuntisi a quelli trovati nello scorso anno e raccolti sempre in superficie, hanno confermato verso il principio del II millennio a. Cr. la fine di Poliochni. Più approssimativa rimane la data della sua origine al IV millennio a. Cr. anche se verso di essa possono convergere sempre più, come misura del tempo, lo sviluppo delle forme materiali della sua civiltà, a cominciare dal più antico strato finora scoperto, e il grande accumulo costituito dai suoi tre strati di costruzione e dai molti suoi livelli di abitazione.

ALESSANDRO DELLA SETA